

123.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE			PAG.
			PAG.
Congedi			7619
Disegno di legge (Presentazione)			7650
Proposta di legge (Annunzio)			7619
Mozioni sulla crisi agrumicola ed ortofrutticola <i>(Seguito della discussione):</i>			
PRESIDENTE			7619
AVOLIO			7636
AZZARO			7648
CAPUA			7631, 7652
			7635
			7641
			7639
			7654
			7653
			7646, 7652
			7653
			7654
			7652, 7653
			7643
			7652
			7619, 7652, 7653

PAGINA BIANCA

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

La seduta comincia alle 10,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 aprile 1969.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bologna, Colleselli, Donat-Cattin, Napoli, Senese e Zaffanella.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge.

ALPINO ed altri: « Proroga al 1° luglio 1971 del termine stabilito dal comma sesto dell'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale, modificato con legge del 26 giugno 1964, n. 434 » (1407).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di mozioni sulla crisi agrumicola ed ortofrutticola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla crisi agrumicola ed ortofrutticola.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il ministro dell'agricoltura e delle foreste.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le mozioni all'ordine del giorno dimostrano ancora una volta l'attenta considerazione che il Parlamento accorda ai problemi dell'agricoltura, fra i quali il settore ortofrutticolo, e quello dell'agrumicoltura in particolare, riveste una grandissima importanza, direi vitale per la nostra economia agricola e specialmente per quella di vaste zone del Meridione. Di ciò il Governo è grato agli onorevoli parlamentari, che, con il loro interessamento, confortano e appoggiano l'azione

che principalmente il Ministero dell'agricoltura va svolgendo per un idoneo e definitivo assetto del settore ortofrutticolo, nel quadro della politica comunitaria, secondo l'impegno assunto dal consiglio dei ministri della CEE.

I problemi della nostra agricoltura si presentano in termini che, almeno nelle grandi linee, non si discostano di molto da quelli del passato, e l'attuale situazione di crisi — che è essenzialmente crisi di sovrapproduzione — trae origine ed è determinata da cause remote e contingenti che sono pressoché analoghe a quelle che hanno dato luogo alle precedenti crisi, sia pure di diversa e più modesta dimensione.

Non potrò fare a meno perciò di soffermarmi su questioni per la maggior parte già note perché ampiamente illustrate sia sulla stampa specializzata e in occasione di convegni, sia anche recentemente in occasione dei più freschi dibattiti parlamentari.

Occorre innanzitutto rilevare che nell'ultimo quindicennio, a seguito del progressivo espandersi della coltivazione, specie nelle zone di recente irrigazione, la nostra produzione agrumaria si è quasi raddoppiata. Come è stato ricordato da qualcuno degli onorevoli parlamentari, per la corrente campagna la produzione delle arance è stata valutata in circa 13 milioni e mezzo di quintali contro i 12 milioni e 435 mila nella campagna precedente e i 7 milioni e 122 mila quintali della campagna del 1962.

Per i mandarini la disponibilità di prodotto, sempre per la campagna in corso, è stata valutata in 2 milioni e mezzo di quintali contro un milione e 812 mila quintali della campagna 1967-68 e un milione e 930 mila della campagna del 1966-67.

Ma anche se la predetta espansione ha interessato in prevalenza la coltura specializzata, è da rilevare che nel quadro della produzione globale nazionale incide negativamente la produzione relativa alla coltura promiscua, pari a circa il 30 per cento di tutta la superficie del settore.

Alla limitata specializzazione colturale, occorre aggiungere uno *standard* qualitativo dimostratosi ancora non pienamente rispondente alle richieste dei grandi mercati di consumo esteri, un dimensionamento aziendale non sempre valido per un economico esercizio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

dell'impresa, una tecnica colturale che non ha mantenuto il passo con l'espansione della coltura.

In alcuni casi, poi, come si è verificato nel Lazio, la coltura è stata spinta anche oltre i limiti delle sue esigenze economiche.

La risultante di una tale strutturazione settoriale doveva inevitabilmente completarsi in una produzione unitaria bassa ed a costi molto sostenuti, non in grado pertanto di reggere a lungo andare alla concorrenza di una agrumicoltura più recente, realizzata sulla base dei più aggiornati criteri tecnico-economici, specie per quanto attiene alle scelte varietali e alla tecnica produttiva.

Tutto ciò ha fatto sì che il collocamento sui mercati esteri si sia mantenuto pressoché stazionario, mentre l'eccedenza di produzione non è stata assorbita dal mercato interno, anche per la concorrenza di altre frutta invernali, le cui produzioni risultano anche esse notevolmente aumentate.

Occorre aggiungere che in alcune zone produttive, e in particolare nel palermitano per la scarsità delle disponibilità idriche conseguente ai danni causati dal terremoto alla diga della Piana degli Albanesi, il prodotto è risultato di pezzatura notevolmente inferiore al normale e, quindi, poco adatto a soddisfare le esigenze del consumo.

Conseguentemente, i prezzi dei frutti piccoli si sono mantenuti a livelli notevolmente inferiori a quelli di grandezza normale delle altre zone di produzione.

In tale situazione, l'applicazione delle disposizioni dei regolamenti comunitari, relativi agli interventi nel mercato da parte dell'AIMA, è risultata impossibile, in quanto la rilevazione dei prezzi giornalieri di mercato validi per la dichiarazione dello stato di crisi grave, in base a quanto disposto dalle stesse disposizioni comunitarie, deve essere eseguita per il prodotto pilota, del calibro (pezzatura) determinato con il decreto ministeriale del 16 dicembre 1968. Ma per il prodotto avente tali caratteristiche, i prezzi rilevati sui mercati rappresentativi — che, per le arance, sono quelli di Messina, Catania, Siracusa e Reggio Calabria — sono risultati sempre superiori al prezzo di acquisto, mentre su alcuni mercati, e mi riferisco in particolare a quello di Palermo, per i mandarini, non è stato possibile rilevare direttamente tali prezzi, appunto a causa della piccola pezzatura del prodotto.

Né ha potuto trovare applicazione l'intervento — pure previsto dalle disposizioni comunitarie e che nella maggior parte dei casi

dovrebbe essere risolutivo — da effettuarsi a cura delle organizzazioni dei produttori e consistente nel ritiro, da parte delle organizzazioni stesse, del prodotto dei loro associati, allorché la domanda non supera un determinato livello di prezzo. Questo si verifica perché, pur essendo stata regolata la materia con norme nazionali e pur essendo stati stanziati gli occorrenti mezzi finanziari, non sono state ancora costituite, ad iniziativa dei produttori, le relative organizzazioni. In effetti, risulta che nelle zone agrumarie sono in corso iniziative per la costituzione di associazioni fra produttori agrumicoli, ma, finora, nessuna domanda di riconoscimento è pervenuta al Ministero per lo specifico settore.

Tale carenza associativa, mentre impedisce il ricorso all'accennata prima forma d'intervento, pone i produttori in una posizione contrattuale di inferiorità, in quanto essi, nella maggior parte dei casi, si presentano singolarmente ed isolatamente sul mercato e sono, quindi, maggiormente esposti alla speculazione. Ciò, del resto, è dimostrato dal fatto che, mentre vengono lamentate difficoltà di collocamento sui mercati alla produzione e prezzi relativamente bassi, sui mercati di consumo vengono, invece, realizzati dagli operatori commerciali prezzi notevolmente più elevati.

Questa scarsa — e, in talune zone, pressoché nulla — capacità contrattuale dei produttori li pone, perciò, nella condizione di poter trovare una difesa della loro produzione soltanto quando le quotazioni scendono al di sotto del livello del prezzo di acquisto e cioè quando, dichiarato lo stato di grave crisi, è consentito l'intervento pubblico, mediante il ritiro, da parte dell'organismo d'intervento, del prodotto che non riesce a trovare collocamento sul mercato.

Ora, come ho già accennato, nonostante la pesante situazione del mercato, le quotazioni giornalieri, rilevate attraverso le camere di commercio, si sono mantenute al di sopra dei prezzi di acquisto, determinati già in sede comunitaria nel limite massimo del 70 per cento del prezzo di base e, quindi, non ulteriormente elevabile in sede nazionale, per cui non si sono verificate le condizioni obiettive che potevano giustificare — anche nei confronti degli organi comunitari sui quali gravano le relative spese — la dichiarazione dello stato di crisi grave e il conseguente intervento dell'AIMA.

In tale situazione, il Ministero dell'agricoltura ha immediatamente interessato gli organi comunitari, affinché venisse autorizzato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

un particolare intervento nel mercato, in deroga alla regolamentazione in vigore.

Nell'attesa di potere esplicitare il chiesto intervento e non appena si sono aggravati i sintomi di disagio del mercato, sono stati studiati, in riunioni interministeriali, con la partecipazione dei rappresentanti della regione siciliana, tutti i possibili provvedimenti intesi a favorire il collocamento del prodotto.

In particolare è stato svolto un intervento presso il Ministero della difesa, il quale, dal mese di febbraio, ha disposto che, fino a tutto il mese di maggio, l'intera razione giornaliera per i soldati, marinai ed avieri, sia costituita da arance per almeno quattro giorni alla settimana. Inoltre, il Ministero dell'interno ha rivolto invito ai prefetti affinché vengano rilasciate con la massima tempestività le autorizzazioni ai produttori che, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, intendano vendere direttamente al consumo la propria produzione. Lo stesso Ministero, sempre per il tramite dei prefetti, ha invitato tutte le comunità civili e militari, ricadenti nella sua sfera di competenza, ad aumentare gli acquisti di agrumi. Analoga azione è stata svolta dal Ministero dell'industria e del commercio presso i grossisti di ortofrutticoli e i supermercati, intesa ad una riduzione dei prezzi al consumo. Infine sono stati interessati il Ministero del commercio con l'estero e l'Istituto del commercio estero, al fine di prendere opportuni contatti con le rappresentanze diplomatiche dei paesi terzi, per la ricerca di ogni possibile forma di incremento delle esportazioni di arance verso tali paesi.

A seguito di ciò, il Ministero del commercio con l'estero ha riunito i rappresentanti commerciali dei paesi socialisti, ai quali è stato chiesto di utilizzare in misura assai maggiore gli ampi contingenti d'importazione di prodotti agrumari, previsti negli accordi commerciali vigenti con quei paesi.

A questo proposito, è bene rammentare che l'azione che i Ministeri dell'agricoltura e del commercio con l'estero svolgono per incrementare le esportazioni verso i paesi dell'est europeo trova una prima limitazione nel fatto che, ad ogni aumento di contingenti di nostre esportazioni, corrisponde un parallelo aumento di contingenti all'importazione che, per i predetti paesi, sono rappresentati essenzialmente da prodotti agricoli.

Il secondo limite è dato poi dal fatto che, pur aumentando i volumi di tali contingenti, non sempre, di fatto, si ottiene un aumento delle nostre esportazioni di agrumi, e ciò per il fatto che quei paesi, a commercio di Sta-

to, preferiscono acquistare a minor prezzo sui mercati di altri paesi produttori, quali Spagna, Israele, sud Africa, nord Africa, ecc.

AVOLIO. Come del resto fanno i paesi del mercato comune, a cominciare dalla Germania di Bonn.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io sto rispondendo esattamente a quel che avete chiesto; se poi volete che io suffraghi quanto sto dicendo con la lettura delle statistiche, non ho difficoltà, perché le ho davanti agli occhi. In questo modo potremo avere il quadro completo.

AVOLIO. Quei paesi fanno i propri interessi! Noi, invece, non li sappiamo fare.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Certo, con i vostri insegnamenti non sapremo mai fare i nostri interessi. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Proprio per ovviare a quest'ultimo inconveniente e per far fronte alla concorrenza dei paesi produttori che, oltre ad avere costi inferiori, fanno ricorso anche alla concessione di premi all'esportazione, con decreto ministeriale del 2 novembre 1968 è stato istituito il sistema delle restituzioni alle esportazioni di arance, limoni, mandarini e relativi succhi. Tale provvedimento, però, concedeva la restituzione per il prodotto fresco solo alle esportazioni verso l'Austria, la Svezia, la Polonia, la Germania orientale, la Svizzera e, per il prodotto trasformato, solo verso il Regno Unito.

L'ammontare della restituzione variava da un minimo di lire 700 al quintale, per la Polonia e la Germania orientale, a un massimo di lire 2.100 al quintale, per l'Austria e la Svezia.

Allo scopo di facilitare ulteriormente le esportazioni dei nostri prodotti agrumari verso i paesi terzi, con provvedimento in corso, la restituzione verrà concessa per tutte le destinazioni e nella misura massima consentita dalla regolamentazione comunitaria, e cioè in lire 2.100 al quintale dal 15 febbraio al 31 marzo e in lire 1.500 al quintale a partire dal 1° aprile.

È da ritenere che tali provvidenze, i cui oneri saranno rimborsati dal FEOGA, costituendo un incentivo per gli operatori ad intensificare le esportazioni specialmente in questa particolare fase del mercato delle arance, non mancheranno di produrre benefiche ripercussioni sul mercato nazionale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

Intanto, risultati positivi ha già cominciato a dare l'intervento svolto dal Ministero del commercio con l'estero presso i paesi della Europa orientale, verso i quali si è potuto attivare un discreto collocamento di prodotto.

Per quanto riguarda poi l'azione svolta in sede comunitaria per gli interventi nel mercato interno, è noto che la CEE, a seguito della richiesta del Governo italiano, ha emanato il regolamento n. 324/69 del consiglio del 21 febbraio 1969, con il quale ha autorizzato l'Italia ad attuare misure particolari d'intervento nel mercato delle arance.

Con tale regolamento è stato autorizzato l'acquisto fino al 31 marzo 1969, di arance rispondenti almeno alle esigenze di qualità e di calibro minimo, previste nelle norme comuni di qualità per la categoria III.

I prezzi di acquisto sono stati fissati ai seguenti livelli per quintale netto: gruppo di varietà del sanguinello, navel comune, valencia latte, ovale calabrese, belladonna, categoria seconda lire 4.812,5, categoria terza lire 3.250; gruppo delle sanguigne, categoria seconda lire 3.937,5, categoria terza lire 2.687,5; biondo comune ed altre varietà, categoria seconda lire 2.187,5, categoria terza lire 1.562,5.

In merito al livello di tali prezzi, va rilevato che essi non possono risultare completamente remunerativi per i produttori, in quanto costituiscono solo una garanzia, minima, sulla quale si può fare affidamento per migliorare la situazione di mercato, mediante il ritiro delle eccedenze che hanno provocato il ribasso eccessivo dei prezzi. Infatti, le disposizioni del regolamento comunitario tendono ad eliminare dalla commercializzazione la parte meno qualificata della produzione, al fine di consentire un migliore collocamento del prodotto qualitativamente superiore. Pertanto, i prezzi di acquisto sono stati determinati solo per le qualità seconda e terza e, quindi, il loro livello non può essere giudicato in relazione alle quotazioni di mercato delle qualità extra e prima.

Va, comunque, notato che i predetti prezzi di acquisto sono superiori a quelli che sarebbero stati corrisposti in caso di crisi grave.

Questi ultimi prezzi, derivanti, previa applicazione dei coefficienti di adattamento, da quelli determinati con il decreto ministeriale del 15 dicembre 1968, si sarebbero attestati, per il mese di marzo, ai seguenti livelli, per quintale netto e per prodotto presentato in imballaggio e di calibro determinato: gruppo del sanguinello, categoria seconda lire 4.418; categoria terza lire 2.840; gruppo del sanguig-

gno; seconda categoria lire 3.539, terza categoria lire 2.272; biondo comune ed altre varietà, categoria seconda lire 1.767, categoria terza lire 1.136.

In sostanza, quindi, rispetto alla precedente e ordinaria regolamentazione in materia di prezzi di acquisto delle arance si è ottenuto un notevole miglioramento, anche perché è stato ora annullato l'obbligo di calibrare e condizionare il prodotto offerto all'organismo di intervento, la qual cosa comporta evidentemente una riduzione dei costi di selezione e, quindi, una ulteriore, anche se non appariscente, lievitazione dei prezzi di acquisto.

Per quanto riguarda la destinazione del prodotto acquistato dall'organismo d'intervento, la CEE, con il citato regolamento n. 324/69, ha autorizzato, oltre alle destinazioni già previste dal regolamento n. 165/67, la trasformazione del prodotto e la distribuzione gratuita, fino al 31 dicembre 1969, del prodotto risultante dalla trasformazione stessa. Inoltre, saranno assunte a carico del FEOGA anche le spese derivanti dal trasporto dei prodotti verso i centri di trasformazione, nonché quelle derivanti dalla trasformazione dei prodotti, dalla conservazione dei prodotti stessi per il periodo tra l'acquisto e la distribuzione gratuita, e, infine, dal trasporto dei prodotti freschi e trasformati per la loro distribuzione.

Le disposizioni comunitarie sono state immediatamente recepite e rese operanti sul piano comunitario.

Infatti, con decreto presidenziale del 27 febbraio 1969, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 65 del 12 marzo successivo, sono stati affidati all'AIMA i compiti d'intervento stabiliti in sede CEE.

A sua volta l'AIMA, con delibera del consiglio di amministrazione del 28 febbraio, ha stabilito le modalità dell'intervento e, il 3 marzo, ha emanato il bando di gara per le operazioni di trasformazione delle arance acquistate, in conformità di quanto stabilito in merito dal regolamento CEE n. 332/69 del 21 febbraio 1969.

Il servizio per il compimento delle operazioni esecutive di intervento nel mercato interno è stato affidato ai seguenti enti: Opera Sila - ente di sviluppo in Calabria - per le province calabresi, che ha istituito tre centri d'intervento nella provincia di Reggio Calabria e uno in quella di Cosenza; ente di sviluppo in Puglia, Lucania e Molise, che ha istituito un centro di intervento nella provincia di Matera; Opera nazionale combattenti, che ha istituito un centro nella provincia di La-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

tina; ente di sviluppo in Campania, per la Campania; ente di sviluppo agricolo in Sicilia (ESA), che ha istituito 11 centri nella provincia di Catania, 5 in quella di Siracusa, 4 in quella di Palermo, 2 in quella di Messina e uno in ciascuna delle province di Enna, Trapani, Caltanissetta, Ragusa e Agrigento.

Non sono pervenute prenotazioni, e quindi neppure conferimenti, presso i centri di intervento istituiti dall'ente di sviluppo in Puglia, Lucania e Molise, dall'ente di sviluppo in Campania e dall'Opera combattenti.

Alla data del 22 aprile 1969 erano state, invece, effettuate complessivamente prenotazioni dall'Opera Sila e dall'ESA per quintali 1.548.925, ma i conferimenti sono stati per appena 230.199 quintali.

SPECIALE. Ci spieghi perché è avvenuto questo.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Deve andare a chiederlo a chi non ha effettuato i conferimenti.

SPECIALE. No, ce lo deve spiegare lei.

CAPUA. Ci sarà pure una spiegazione.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A noi hanno consegnato solo 230.199 quintali. Se hanno conferito il resto del prodotto altrove, ciò significa che hanno remunerazioni maggiori, il che dimostra che l'intervento raggiunge il suo fine, se libera il mercato.

Per quanto riguarda le operazioni di trasformazione delle arance in succo, sono state espletate due gare, una l'11 marzo e l'altra il 27 dello stesso mese, e sono rimaste aggiudicatari 27 ditte operanti in Calabria e in Sicilia, per richiesta di quantità di arance da trasformare in succo sestuplo concentrato, rispettivamente, di 51.500 e di 47.500 quintali.

Per altro, con regolamento CEE n. 738/69 del 22 aprile 1969, l'AIMA è stata autorizzata ad affidare le operazioni di trasformazione delle arance conferite all'intervento, alla industria privata sulla base di contratti conclusi per trattativa privata.

A seguito di tale decisione, si è reso possibile affidare alle industrie ulteriori quantità di prodotto, oltre a quelle già assegnate con le predette gare, per la trasformazione del prodotto stesso in succhi da distribuire successivamente a titolo gratuito ad opere di beneficenza e persone aventi diritto alla pubblica assistenza.

Nessun intervento dello Stato è stato possibile per favorire l'assunzione di iniziative sul piano regionale per l'acquisto di prodotti agrumari, perché trattasi di prodotti regolamentati e, pertanto, siffatte iniziative non sono conformi alle norme comunitarie. Dette norme, infatti, vietano espressamente ogni forma di aiuto, salvo che in taluni casi e, in particolare, in presenza di danni arrecati da calamità naturali o da altri eventi di carattere eccezionale (articolo 92 del trattato di Roma).

Per quanto concerne, in particolare, i limoni, c'è da precisare che i prezzi, dalle rilevazioni giornaliera effettuate sui mercati rappresentativi alla produzione, sono risultati sempre notevolmente superiori al prezzo nazionale di acquisto stabilito con decreto ministeriale 5 luglio 1968, cosicché non si sono riscontrate le condizioni richieste dalla regolamentazione in vigore per la dichiarazione dello stato di grave crisi e per il conseguente intervento sul mercato da parte dell'AIMA.

D'altra parte, il collocamento del prodotto, sia sul mercato interno sia su quello internazionale, si presenta abbastanza normale, anche perché il prodotto destinato ai paesi terzi gode, come ho già detto, della restituzione alla esportazione concessa con il già ricordato decreto ministeriale del 2 novembre 1968. L'ammontare della restituzione, stabilito, con detto decreto, in lire 800 per quintale, attualmente limitato al prodotto esportato in Svezia, Polonia e Ungheria, verrà, con l'accennato provvedimento in corso di emanazione, elevato a lire 900 per quintale ed esteso al prodotto esportato in tutti i paesi terzi.

Comunque, per la corrente campagna, considerato anche che le attuali disponibilità di arance sono valutate intorno ai 3 milioni di quintali, il problema può ritenersi avviato a soluzione, in quanto il ritiro dal mercato di notevole quantità di prodotto meno qualificato ha già contribuito e contribuirà ulteriormente alla lievitazione dei prezzi spuntati nelle zone di produzione.

Per quanto riguarda le soluzioni a più lunga scadenza, è certamente noto che l'Italia ha chiesto alla Comunità economica europea l'integrale rispetto della preferenza comunitaria per i nostri prodotti agrumari.

In effetti, l'esperienza acquisita durante il periodo transitorio, che scadrà con la fine del corrente anno, ha portato in luce la necessità di un riesame delle norme in vigore, allo scopo di assicurare, oltre ad una migliore funzionalità della disciplina degli interventi, quell'equilibrio del mercato non altrimenti

ottenibile attraverso un'adeguata politica commerciale, sotto il duplice aspetto della preferenza da accordare alla produzione comunitaria e del collocamento nei mercati dei paesi extra comunitari.

Per quanto riguarda, in particolare, le arance, sta di fatto che, di fronte ad un rilevante sviluppo produttivo, le esportazioni, come ho avuto occasione di accennare all'inizio del mio intervento, sono rimaste pressoché stazionarie (quintali 1.590.000 nel 1958 contro quintali 1.546.000 nel 1968) subendo, anzi, contro ogni legittima aspettativa, una sensibile contrazione proprio per le spedizioni verso i paesi comunitari (da quintali 626 mila nel 1958 a quintali 520 mila nel 1968).

A questo proposito è opportuno richiamare l'attenzione sullo svolgimento, nel tempo, dei negoziati d'associazione con i paesi del Maghreb, particolarmente in relazione alle evoluzioni intervenute nella disciplina comunitaria del settore ortofrutticolo.

È da premettere che il primo regolamento ortofrutticolo (n. 23 del 4 aprile 1962) si limitava a stabilire le norme di qualità per i prodotti contemplati dal regolamento stesso e prevedeva la possibilità dell'applicazione di tasse compensative in aggiunta al dazio, alla merce estera che fosse entrata nella Comunità ad un prezzo inferiore a quello cosiddetto di riferimento.

L'assenza di automaticità nell'applicazione delle tasse compensative e il difetto di garanzie analoghe a quelle disposte per altri settori regolamentati hanno indotto la delegazione italiana ad opporsi, per vari anni, a qualsiasi concessione per gli agrumi e ad ottenere un congelamento delle trattative con il Marocco e la Tunisia.

Gli agrumi vennero, infatti, omissi dal primo mandato di negoziato, adottato il 14 giugno 1965.

Intervenuta la regolamentazione complementare per gli ortofrutticoli con l'adozione del regolamento comunitario n. 159 del 25 ottobre 1966, che, come è noto, ha disposto provvidenze per le associazioni di produttori ed ha previsto, in determinate situazioni, la possibilità di interventi di mercato e di restituzioni all'esportazione a carico del FEOGA, e ripresa la discussione degli agrumi, da parte italiana venne a buon diritto prospettata la necessità che ogni eventuale concessione ai paesi del Mediterraneo venisse subordinata a concrete garanzie per la produzione comunitaria.

La questione venne ampiamente dibattuta in vari consigli della Comunità economica

europea ed una soluzione poté essere trovata nella sessione del 23-24 ottobre 1967, tenutasi a Lussemburgo, mercé una formula che si aveva ragione di ritenere escludesse la possibilità che le importazioni agevolate venissero effettuate a condizioni concorrenziali con quelle della produzione comunitaria.

La decisione del consiglio comunitario del Lussemburgo prevede, infatti, una preferenza tariffaria dell'80 per cento della tariffa esterna comune (TEC) in favore del Marocco e della Tunisia e del 40 per cento in favore della Spagna, Israele e Turchia a condizione che i prezzi di offerta di detti paesi risultino pari o superiori ai prezzi di riferimento comunitari, maggiorati del dazio pieno e ulteriormente maggiorati di un « cuscino » protettore di 1,20 dollari al quintale.

L'assenso italiano alla predetta « soluzione mediterranea per gli agrumi » non poteva essere ricusato, in quanto non si trattava di accordare una riduzione daziaria *sic et simpliciter*, ma di vincolarla a precise ed onerose condizioni. D'altra parte, non poteva essere ragionevolmente preveduta, a quell'epoca, la insoddisfacente funzionalità del regolamento CEE n. 159 per gli ortofrutticoli in genere e per le arance in particolare, in assenza di una prolungata esperienza in materia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non tutti nascono profeti. Il ministro è un uomo come voi.

ESPOSTO. Non si tratta di essere profeti: si tratta di essere politici.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Infatti siamo dei politici.

Si è dovuto però constatare, soprattutto nel corso del 1968, che il meccanismo di difesa dai paesi terzi, previsto dalla regolamentazione comunitaria per gli ortofrutticoli, (prezzi di riferimento, prezzi di entrata, tasse compensative) è di scarsa efficacia nella pratica attuazione, in quanto il suo funzionamento è, di fatto, nelle mani di paesi membri importatori, essendo ad essi affidate le rilevazioni dei prezzi sui mercati di importazione ai fini del calcolo del prezzo d'entrata, come pure la determinazione dei valori medi di sdoganamento, sui quali viene applicata la tariffa esterna comune.

Certo si è che l'interesse da parte degli altri Stati membri a mantenere rilevanti correnti di scambio con i paesi terzi del Mediterraneo ha prevalso sulla preferenza comunitaria, come può facilmente desumersi dal fatto...

V LEGISLATURA — DISCUSSIONE — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

SPECIALE. Non c'era bisogno di essere profeti per prevedere questo !

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi facciamo semplicemente delle constatazioni per concludere alcune cose positive.

SPECIALE. Onorevole ministro, forse ella non se ne rende conto, ma sta dicendo delle cose gravissime.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Stiamo constatando delle cose che sono serie e gravi, per arrivare a delle conclusioni positive, sperando di arrivare in tempo; perché siamo ancora in tempo.

Certo si è, dicevo, che l'interesse, da parte degli altri Stati membri, a mantenere rilevanti correnti di scambio con i paesi terzi del Mediterraneo ha prevalso sulla preferenza comunitaria, come può facilmente desumersi dal fatto che, di fronte ad una importazione, sul mercato comunitario, di 16-18 milioni di quintali di arance, non si sia riusciti a collocare, su tale mercato, neanche un milione di quintali del nostro prodotto.

Di fronte a tale situazione di fatto, veramente difficile a comprendersi in sede di mercato unico, il Ministero dell'agricoltura, preoccupato delle conseguenze che la decisione del consiglio comunitario dell'ottobre 1967 avrebbe avuto per l'economia agrumaria italiana, ebbe a richiedere che, in sede di approvazione degli accordi con il Marocco e la Tunisia, la definitiva adesione italiana fosse condizionata alla accettazione di una clausola, la quale rendesse operante la riduzione tariffaria per gli agrumi, già decisa nel 1967, solo in presenza di un mercato comunitario in equilibrio.

L'inserimento, nell'accordo, di una clausola, in base alla quale la riduzione daziaria doveva applicarsi solo se i prezzi del mercato comunitario si fossero attestati sul livello del prezzo di riferimento maggiorato del dazio, era ritenuto indispensabile, vista l'insufficiente funzionalità della preferenza comunitaria.

Tuttavia, in sede di approvazione definitiva dei testi degli accordi di associazione con il Marocco e la Tunisia, non è stato dato seguito alla richiesta del Ministero dell'agricoltura, in quanto si è ritenuto che venissero offerte garanzie equivalenti da un riesame — al quale la commissione si è impegnata — del funzionamento del regolamento per gli ortofruttili, che possa portare a modifiche tali

da far operare efficacemente la preferenza comunitaria. La commissione si è impegnata a presentare per la prossima tornata, comunque entro il mese di giugno 1969, il testo della nuova regolamentazione. È da aggiungere, al riguardo, che la delegazione italiana, nella seduta del consiglio della CEE del 10 ed 11 marzo 1969, ha insistito sull'urgenza di detto riesame ed ha chiesto che vengano senza indugio effettuati, prima dell'entrata in vigore degli accordi con il Marocco e la Tunisia, accurati accertamenti, sia sul proprio mercato di produzione sia sui mercati di consumo della Comunità, da parte di esperti della commissione e dei singoli Stati membri, proprio per individuare meglio le cause della non rispondenza alle aspettative del regolamento in questione.

Sulla necessità di tali accertamenti hanno convenuto sia il consiglio della CEE sia la commissione ed i sopralluoghi richiesti hanno già avuto inizio, a partire da quello relativo al nostro paese, fin dai primi dello scorso mese di aprile.

Dalle notizie e dai dati che saranno raccolti, si potranno desumere anche utili elementi per migliorare i sistemi di commercializzazione in atto, ma soprattutto è da ritenere che risulteranno avvalorate le richieste italiane di modificare le norme relative alla determinazione dei « valori medi di sdoganamento », attraverso la messa a punto di un sistema comunitario più oggettivo di quello attuale, nonché di correggere il sistema di rilevazione in atto dei prezzi all'importazione, mediante un controllo diretto da parte della commissione.

Comunque, la delegazione italiana ha fermamente rappresentato l'assoluta necessità che siano adottate al riguardo misure affinché venga sostanzialmente modificata l'assurda situazione attuale che, come ho accennato, vede la partecipazione del nostro paese all'approvvigionamento di arance degli altri 5 Stati membri limitata a meno del 3 per cento.

Ai fini del più ampio collocamento dei prodotti agrumicoli, appare maggiormente determinante una adeguata disciplina comunitaria del settore attraverso i regolamenti che dovranno essere emanati dalla CEE a seguito della nostra richiesta di revisione delle attuali norme.

Da una parte, mediante l'istituto delle restituzioni all'esportazione, deve essere favorito il collocamento dei nostri prodotti sui mercati dei paesi terzi. Dall'altra il principio della preferenza comunitaria dovrà essere

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

garantito da un sistema pienamente idoneo e di agevole riscontro, avente possibilmente carattere di automatico funzionamento.

Nelle mozioni vengono indicati vari sistemi, sui quali è necessario un approfondimento anche in sede comunitaria, al fine di accertare la pratica efficacia e le possibilità di inserimento nella nuova disciplina. Ciò che è certo è che in presenza di una notevolissima capacità di assorbimento offerta dall'area comunitaria, per i prodotti agrumicoli, deve necessariamente trovarsi una soluzione che assicuri il collocamento della produzione italiana, non assorbita dal mercato nazionale, che abbia i richiesti requisiti di gradimento per il consumo. Ciò varrà d'altra parte ad alleggerire il FEOGA degli oneri di intervento in caso di crisi.

Personalmente non penso che un aumento del prezzo di base per gli agrumi, secondo quanto viene richiesto, possa risolvere la situazione di mercato. A parte la considerazione che il prezzo base viene determinato sulla media dei corsi delle campagne precedenti — ed ha quindi un riferimento obiettivo ancorato alla realtà del mercato —, l'aumento accentuerebbe la differenza con i livelli dei prezzi internazionali, rendendo più difficile la situazione del collocamento dei nostri prodotti sui mercati esteri.

È stato proposto il radicale mutamento del sistema di protezione; il ricorso, più precisamente, alla formula dell'integrazione di prezzo. Ma il precedente dell'olio di oliva e del grano duro non possono valere nel caso concreto, neppure sul piano concettuale, mancando i presupposti per lo sdoppiamento del prezzo. Nel caso dell'olio di oliva, non si poteva pensare di difenderne indirettamente il prezzo attraverso il rincaro del concorrente olio di seme, dati i rapporti di consumo: poco meno di 5 milioni di quintali l'olio di oliva, 25 milioni di quintali l'olio di semi. Nel caso del grano duro, la nostra produzione copre poco più della metà del solo nostro fabbisogno.

Come si sosterebbe anzitutto l'eccezione alla regola: per gli agrumi, e non, ad esempio, per le mele, per le pesche, per l'uva da tavola, eccetera?; tanto più che per queste frutta la produzione comunitaria, a differenza della produzione di arance, è già molto vicina al fabbisogno, e quindi più difficile da sostenere attraverso la regolamentazione del mercato.

A parte, ciò come accertare la produzione, così varia da azienda ad azienda, in funzione delle condizioni naturali e delle tecniche di

realizzazione e di esercizio delle piantagioni?; come adeguare l'integrazione di prezzo al merito intrinseco delle singole produzioni? Non potrebbe evidentemente valere la forfaitarietà della misura, neppure se dovesse venir riferita alla superficie a coltura anziché alla produzione.

C'è un'ultima considerazione a sconsigliare la formula. Sul tavolo di Bruxelles le spese per l'integrazione di prezzo pesano, psicologicamente, assai più che non le altre voci del costo della politica agricola: le restituzioni alla esportazione, i premi di denaturazione, ecc. Inoltre, l'onere delle integrazioni grava sul bilancio anche del nostro paese, per il 25-28 per cento; mentre la difesa doganale grava soltanto sull'economia del paese importatore. C'è quindi tutta la convenienza ad appoggiare la difesa del prodotto sul piano doganale; per cui, nel caso concreto, ad imporsi è la modifica del sistema, non la sua sostituzione.

Ma è necessario tener presente che qualsiasi strumento di tutela risulterà sempre insufficiente, se il prodotto italiano, attraverso miglioramenti delle strutture sia produttive sia commerciali, non sarà posto nella condizione di validamente competere in virtù di una propria vitalità.

Fra le varie richieste contenute nelle mozioni presentate, talune si riferiscono a provvedimenti aventi lo scopo di migliorare le strutture fondiarie, ridurre i costi di produzione, perfezionare gli ordinamenti colturali, favorendo le riconversioni ed ammodernando le tecniche di lavorazione.

Il Governo concorda sulla fondamentale importanza dei problemi d'ordine strutturale, sottolineati nelle mozioni, per i riflessi che essi hanno sugli aspetti, sia contingenti sia di più lunga portata, dell'agricoltura italiana. Né questi problemi sfuggono alla costante cura ed attenzione del Governo per il fatto che gran parte della produzione agricola ricade in territori in cui le regioni esercitano competenza esclusiva. Difatti le direttive del « piano verde » n. 2, così come quelle del « piano verde » n. 1, sono intese al pieno conseguimento delle accennate finalità. Va obiettivamente ricordato che apprezzabili risultati, anche se non pieni, sono stati conseguiti soprattutto per quanto concerne il miglioramento varietale. Ed infatti il supero di produzione dell'attuale campagna si è verificato principalmente nelle varietà più pregiate.

Nel quadro del miglioramento delle produzioni rientrano anche le provvidenze stan-

ziate dal piano verde per la lotta antiparasitaria, la diffusione della meccanizzazione e, in genere, il miglioramento delle tecniche di lavorazione. Tuttavia il Governo è ben lieto di assumere impegno di più incisivi interventi, in collaborazione con i competenti organi regionali. In aggiunta agli interventi a carattere nazionale e regionale saranno ovviamente destinati alle cennate finalità, e nella più larga misura possibile, le provvidenze del FEOGA.

Sul piano produttivo, occorre tener conto dei gusti del consumatore europeo e, quindi, della esigenza di esaltare le qualità delle varietà migliori, restringendo le aree di produzione alle zone specificamente idonee.

Purtroppo, tale esigenza, sebbene ripetutamente affermata nelle più svariate sedi e circostanze, non ha trovato, almeno nella maggior parte dei casi, appropriata applicazione da parte dei produttori; e ciò sebbene lo Stato avesse preordinato misure e provvidenze per sostenere, sul piano tecnico ed economico, l'azione dei produttori nel senso auspicato.

In particolare, il Ministero dell'agricoltura, fin dal 1957, promosse, a cura degli ispettorati agrari delle province produttrici, una indagine, intesa a far conoscere le varietà di agrumi coltivati nel nostro paese e, in relazione alle richieste dei grandi mercati di consumo, istituì 95 campi di « piante-madri » di poche varietà elette, dislocati nelle zone più rappresentative delle province agrumicole, allo scopo di orientare gli operatori e fornire loro il necessario materiale di moltiplicazione, per ristrutturare, mediante reinnesti o reimpianti, l'intera produzione agrumaria.

In pari tempo, furono apprestate, con il « piano verde » n. 1, le relative incentivazioni.

Con tale strumento legislativo, attraverso la trasformazione degli impianti promiscui in specializzati; la ricostituzione dei vecchi impianti; la riconversione varietale a mezzo dei reinnesti o con la sostituzione delle piante; la messa a dimora di nuovi impianti specializzati nelle aree vocazionali, nonché mediante l'impiego di varietà rispondenti alle esigenze di mercato e l'adozione di sesti atti a consentire la massima meccanizzazione della coltura, che consente, in definitiva, di contenere i costi di produzione entro limiti tali da conferire ai produttori medesimi la necessaria competitività sul piano del commercio internazionale.

Tale processo di ammodernamento e di specializzazione colturale viene ulteriormente perseguito dal « piano verde » n. 2, le cui in-

centivazioni contributive raggiungono le ragguardevoli cifre di lire 2.500 per ogni pianta di agrume reinnestata e di lire 4 mila per ogni pianta estirpata e sostituita con una di pregio.

Gli interventi statali in favore del settore agrumicolo, attuati a tutto il 1968 in applicazione dei soli articoli 14 e 15, rispettivamente, del « piano verde » nn. 1 e 2 hanno comportato la concessione di contributi per complessive lire 1.303.634.946, che hanno dato luogo ad investimenti per un importo globale di circa lire 3.230 milioni, senza contare quelli accordati dalle regioni della Sicilia e della Sardegna, per il miglioramento della locale agrumicoltura, con l'impiego dei fondi ad esse assegnati dal Ministero.

A tali provvidenze vanno aggiunte quelle di carattere creditizio, consistenti in mutui di miglioramento a tasso particolarmente agevolato, di cui all'articolo 16 del « piano verde » n. 2 per l'esecuzione di opere di conversione delle colture.

Si può, quindi, affermare che, sul piano della ristrutturazione tecnica, il problema della nostra agrumicoltura è stato già affrontato, incidendo sensibilmente sulle carenze del comparto, anche se molto ancora resta da operare specie sul piano della tecnica di coltivazione.

Ma vi è l'altro aspetto del problema, che riguarda l'associazione dei produttori e l'organizzazione della commercializzazione sui modelli offerti da altri paesi del bacino del Mediterraneo, la cui risoluzione è preminente e addirittura condiziona, in un certo senso, quello dell'ammodernamento dei nostri agrumeti.

Tale aspetto è stato ben tenuto presente dai governi democratici succedutisi nel dopoguerra ed ha trovato maggiore organicità e più incisiva possibilità di soluzione con le provvidenze contributive e creditizie recate dal « piano verde » n. 1, intese a stimolare gli operatori agricoli, a promuovere la costituzione d'impianti collettivi per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e diretta vendita al consumo dei prodotti agricoli.

L'attività dello Stato nell'incentivare tali iniziative viene proseguita con l'applicazione dell'articolo 9 del « piano verde » n. 2, che riserva le agevolazioni previste esclusivamente a cooperative agricole e loro consorzi e agli enti di sviluppo operanti nelle zone interessate.

È auspicabile, quindi, che gli operatori agricoli del settore si avvalgano di tali age-

volazioni offerte dallo Stato, associandosi per dar vita a validi complessi cooperativi.

In tal modo, essi potranno più facilmente adeguarsi alla concorrenza anche per quanto concerne i prezzi, e giungere sui mercati con prodotto selezionato, con una maggiore concentrazione e continuità dell'offerta, dal punto di vista sia qualitativo sia quantitativo.

È, questo, il compito di maggiore impegno, alla cui realizzazione dovranno indirizzare la loro azione le associazioni dei produttori, il cui sviluppo è, perciò, condizione essenziale per il progressivo miglioramento del settore ortofrutticolo.

Giova rammentare che si tratta di competere con paesi che, in rapporto anche agli orientamenti produttivi e commerciali dati alla loro giovane produzione, si sono posti in grado di disporre, anche a livello professionale, di organizzazioni quanto mai efficienti e, per quanto riguarda l'estero, di specifici organismi (quali il *Citrus marketing board* di Israele, il Sindacato ortofrutticolo spagnolo, l'*Office de commercialisation et d'exportation* del Marocco, ecc.) mediante i quali, oltre ad accentrare le operazioni ed offrire, quindi, masse omogenee di prodotto, è svolta ogni indagine per orientare la produzione e per regolare gli invii in base a precise e tempestive informazioni di mercato, in modo da offrire la maggiore garanzia di rifornimenti.

Ai nostri produttori è stato ripetutamente fatto conoscere che il Ministero dell'agricoltura accoglierà con la migliore disposizione e favorirà con concessione di contributi tutte le istanze che dovessero pervenire, sia per quanto concerne la costituzione di associazioni, sia per quanto riguarda la realizzazione di impianti collettivi per la valorizzazione dei prodotti stessi.

Intanto, sono state già trasmesse alla CEE per il finanziamento della stazione orientamento del FEOGA, con parere favorevole e con assicurazione di partecipazione finanziaria del Ministero dell'agricoltura, le seguenti due iniziative: la prima, assunta dalla cooperativa agrumaria ortofrutticola di Rosarno (Reggio Calabria) per la costruzione di una centrale agrumicola dell'importo di lire 632 milioni; la seconda, assunta dalla cooperativa agrumicoltori Bacino Alcantara (Messina) per la costruzione di una centrale agrumaria in Francavilla, dell'importo di lire 250 milioni.

È, poi, in corso di progettazione, ai sensi dell'articolo 10 del « piano verde » n. 2, uno stabilimento per la lavorazione e commercia-

lizzazione degli agrumi in Caltagirone (Catania) per una spesa di lire 1.334 milioni.

Pertanto, ai presentatori delle varie mozioni che pongono poi in evidenza i problemi della commercializzazione del prodotto, della propaganda dei consumi, dell'incremento dell'esportazione e tutti insistono particolarmente sull'esigenza del potenziamento delle associazioni di produttori, affinché attraverso una razionale concentrazione dell'offerta, risultasse esaltato il potere contrattuale dei produttori medesimi, sono lieto di rispondere che in quest'ultimo settore ogni più incisiva azione che sarà svolta troverà il pieno appoggio ed il concorso, anche finanziario, del Ministero dell'agricoltura; ma è bene precisare che in materia il Governo ha pienamente le carte in regola, avendo basato sul cardine dell'associazionismo agricolo — e nelle norme nazionali e nella partecipazione alla formazione di quelle comunitarie — la sua incisiva ed impegnata azione di sostegno e di valorizzazione dei prodotti agricoli. Mi è molto gradito assumere impegno di perseguimento sempre più intenso di tale azione, confidando che i ceti agricoli sempre più seguano l'attività promozionale del Ministero dell'agricoltura e degli organismi ausiliari, colmando quegli squilibri settoriali e territoriali che ancora presenta il fatto associativo in agricoltura. Particolarmente, il Governo confida che la sua azione possa riuscire proficua nelle contrade meridionali, ove le strutture cooperative e le altre forme associative manifestano maggiori carenze.

È questa l'occasione propizia per ribadire che, per quanto concerne le associazioni dei produttori nel settore ortofrutticolo, c'è già una legge operante, c'è il relativo regolamento, sono stanziati nel bilancio i mezzi finanziari per la concessione dei contributi previsti e quindi sussistono tutte le condizioni perché i produttori agricoli esprimano, con pienezza di intenti e con capacità operativa, forme concrete ed idonee di concentrazione imprenditoriale.

Per altro verso, debbo ancora ricordare che esiste una precisa volontà del Ministero dell'agricoltura di potenziare le strutture di valorizzazione dei prodotti, attraverso la costruzione e l'ammodernamento degli impianti collettivi di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, assegnando al settore agrumicolo largo spazio per dette realizzazioni. Sono lieto di riaffermare in questa sede tale impegno che ho avuto occasione più volte di ricordare alle categorie interessate.

Per quanto riguarda la propaganda per un maggiore consumo dei prodotti agrumari, informo che, in campo nazionale, è stata interessata la Presidenza del Consiglio dei ministri perché svolga un'azione diretta presso la RAI-TV per l'attuazione di apposite trasmissioni televisive, nelle quali siano posti in evidenza i benefici dietetici e le qualità vitaminiche dei prodotti agrumari.

Circa le iniziative intese a promuovere le vendite all'estero dei nostri agrumi, la competenza, come è ben noto, è del Ministero del commercio con l'estero, il quale, a partire dal 1961 e fino al 1967, ha stanziato appositi fondi per la propaganda frutticola, compresi gli agrumi. L'azione svolta dal predetto Ministero si è concretizzata in inserzioni su riviste e giornali esteri, cartelloni pubblicitari, forniture gratuite di materiale pubblicitario a numerosi punti di vendita dislocati sui principali mercati di collocamento, concorsi-vevtrina, concorsi di vario genere con premi-viaggio in Italia, inviti a missioni di operatori esteri e di giornalisti a visitare le nostre zone di produzione più rappresentative.

Tuttavia, essendo sorte perplessità sulla validità e l'efficacia di tali sistemi di propaganda, specialmente quando non realizzati con mezzi finanziari cospicui ed adeguati alla azione da svolgere, nel 1968, l'azione di propaganda in tal senso è stata sospesa, in attesa di poter disporre di più congrui fondi e di riorganizzare l'azione promozionale su basi più rispondenti ai nostri specifici interessi sui vari mercati.

Al riguardo il Ministero dell'agricoltura si fa carico di assumere, di intesa con le altre amministrazioni competenti, le opportune iniziative anche sul piano legislativo, per l'attuazione di ogni più proficua e moderna forma di penetrazione commerciale.

È da aggiungere che anche la regione siciliana ha svolto azione di propaganda sui più importanti mercati, seppure, ovviamente, limitata a reclamizzare i prodotti agrumari della Sicilia.

In relazione a talune questioni di aspetto particolare, indicate nelle mozioni, ritengo di dover precisare quanto segue:

1) impiego dei 28 milioni di unità di conto che la Comunità economica europea ha messo a disposizione del Governo italiano per il miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione degli ortofrutticoli: il Ministero dell'agricoltura ha avviato le necessarie intese con il Ministero del tesoro per concordare le formalità di ordine legi-

slativo ed amministrativo occorrenti per la utilizzazione delle somme medesime. Premesso, per altro, che una quota delle anzidette somme attribuite al nostro paese aveva riferimento a settori e ad obiettivi fissati dai relativi regolamenti comunitari, si ritiene che, sulla base delle intese avviate con il dicastero del tesoro, si potrà dare sollecitamente inizio alle procedure per utilizzare le disponibilità che potranno residuare attraverso l'attuazione di organici programmi di investimenti nel settore della produzione e commercializzazione degli ortofrutticoli ed in particolare degli agrumi.

2) Riduzione dei prezzi delle macchine agricole, dei fertilizzanti e degli anticrittogamici; sgravi fiscali e riduzione delle tariffe elettriche; agevolazioni delle tariffe ferroviarie per il trasporto dei prodotti agrumari: è stata sempre cura costante del Ministero dell'agricoltura di appoggiare tutte quelle proposte che tendono a ridurre i costi di produzione nel settore agricolo ed in tal senso sono stati svolti in seno al Comitato interministeriale prezzi ed in ogni altra sede opportuna i necessari interventi. Al riguardo si deve rilevare che, nonostante gli aumenti verificatisi nel costo delle materie prime, dei servizi e dei salari, i prezzi dei beni strumentali di interesse agricolo sono stati in genere contenuti. Per altro, riduzioni preferenziali nelle tariffe ferroviarie, a favore dei prodotti agricoli, non appaiono più concedibili, perché sarebbero in contrasto con le norme del trattato di Roma in materia, facenti divieto di istituire aiuti che alterino le regole della concorrenza nell'ambito delle produzioni di ciascuno Stato membro.

In merito ad una migliore organizzazione dei trasporti ferroviari, il Ministero dei trasporti, su sollecitazione di quello dell'agricoltura, ha cercato di assicurare il massimo dell'efficienza ai traffici dalla Sicilia al continente, pur nelle contingenze determinatesi a seguito di eccezionali eventi.

3) Aumento del contenuto di succo nelle aranciate: da un approfondito esame del problema in varie riunioni e da accurate indagini espletate è rimasto confermato che l'aumento del quantitativo minimo di succo nelle aranciate dovrebbe essere seriamente pregiudizievole per lo specifico settore produttivo.

In effetti verrebbero a modificarsi le qualità ed il tradizionale gusto della bibita e si determinerebbe per di più un aumento di costi con conseguente sensibile contrazione del consumo a tutto vantaggio di altri tipi di

bibite dissetanti in cui il succo di arancia non trova impiego.

4) Tardiva fissazione dei prezzi di acquisto per i prodotti agrumari e conseguente pregiudizio nelle contrattazioni del prodotto: i prezzi di acquisto nazionali sono stati fissati per le arance con decreto ministeriale 15 dicembre 1968 e cioè a campagna da poco iniziata. Essi hanno dovuto necessariamente seguire alla determinazione dei prezzi di acquisto, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità del 27 novembre 1968 e sul provvedimento ha dovuto essere sentito il parere, come prescritto per legge, del Comitato nazionale ortofrutticolo.

Al riguardo è però necessario ribadire il concetto, già sopra espresso, che il prezzo di acquisto non può ritenersi completamente remunerativo per il produttore, ma rappresenta soltanto un livello prestabilito per l'accertamento della situazione di crisi grave. Pertanto il produttore, nelle contrattazioni non deve fare riferimento al prezzo di crisi, perché in tal caso rinuncia, sin dall'inizio della campagna, ad ogni possibilità di equo reddito.

Purtroppo la consuetudine largamente diffusa di vendere la produzione sull'albero, al principio di campagna e con valutazione forfettaria, espone il produttore alla speculazione e ne riduce i ricavi. Tutto ciò invece non si verifica quando l'imprenditore agricolo è organizzato in cooperativa o consorzio, cui affida il compito di esitare il prodotto nelle migliori condizioni di mercato.

5) Per quanto riguarda la composizione della delegazione italiana a Bruxelles, nella riunione del consiglio dei ministri del 25 marzo 1969, richiamata l'attenzione sulla circostanza che la materia degli accordi doganali è di esclusiva competenza in Italia del Ministero degli affari esteri e, in sede CEE, del consiglio dei ministri degli esteri, si precisa che la delegazione medesima era guidata dal sottosegretario agli esteri onorevole Zagari.

6) Mancata istituzione del sistema dei prelievi per i prodotti agrumicoli: mediante il « prelievo » per i prodotti ammessi a libero scambio nel mercato comunitario, si compensa la differenza tra il prezzo intracomunitario e quello internazionale, a protezione del prodotto comunitario. La protezione assicurata dal dazio doganale del 20 per cento *ad valorem* e dell'imposta compensativa, in caso di offerte a prezzo inferiore a quello di riferimento, è equivalente a quella del prelievo. Anzi, mentre mediante il prelievo si tende a livellare prezzi interni ed esterni, il dazio

protettivo assicura un trattamento preferenziale al prodotto comunitario.

Non è pertanto la mancata istituzione del prelievo la causa delle difficoltà di commercializzazione del prodotto italiano, ed il mancato funzionamento della preferenza comunitaria non è riconducibile a detta causa.

7) Istituzione di un marchio di qualità degli agrumi: nel quadro della valorizzazione della produzione agrumicola, ogni iniziativa in tal senso merita di essere favorita ed appoggiata. L'istituzione di un marchio di qualità si riconduce ovviamente al più generale problema dell'organizzazione dei produttori, di cui si è già detto.

8) Con una certa ironia è stato accennato allo stanziamento, a suo tempo fatto dal FEOGA, della somma di 25 miliardi all'anno, per tre anni, per interventi nel settore ortofrutticolo a favore dell'Italia, osservando che i nostri contributi al FEOGA sono di importo superiore.

La nostra contribuzione al Fondo comunitario di orientamento e di garanzia si riferisce a tutti gli interventi che la Comunità svolge nel settore agricolo. Per fare un bilancio degli oneri contributivi e del beneficio degli interventi occorre tenere presente il comparto dell'intero settore e dei benefici che da esso ricava l'intera economia agricola (integrazioni di prezzo per l'olio di oliva e per il grano duro, stoccaggio dei cereali, protezione della produzione del formaggio grana e del settore lattiero-caseario in genere, interventi per la stabilizzazione dei prezzi dei principali prodotti agricoli, ecc.; interventi del FEOGA a favore di operatori privati italiani nel settore delle strutture).

Un conto aggiornato del dare e dell'avere non può farsi attualmente che in via provvisoria e previsionale. Tuttavia il saldo complessivo appare a nostro favore. Comunque questo è problema di più vasta portata e lo specifico accenno fatto per il settore ortofrutticolo non può essere considerato separatamente, ma deve essere inquadrato in una visione generale della materia.

Onorevoli colleghi, l'interesse con il quale il Parlamento ha affrontato i problemi della agrumicoltura italiana nella presente discussione — cui fa riscontro un non minore interesse da parte del Governo — la passione con cui sono stati svolti gli interventi, l'approfondimento di tutti i problemi, la ricerca delle cause della crisi agrumaria, l'indicazione dei rimedi che, pur nelle diverse concezioni e valutazioni, sono stati additati all'attenzione del Governo, stanno a testimoniare l'importan-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

tanza che il problema riveste per l'economia agricola italiana ed in particolare per quella delle regioni meridionali, le quali dall'agrumicoltura traggono una delle principali fonti di reddito e in essa vedono possibilità di sviluppo economico.

Bene a ragione l'onorevole Mattarella ha ricordato che il problema dell'agrumicoltura si inquadra in quello più vasto dell'economia del Mezzogiorno di cui recentemente il Parlamento si è occupato con ampia ed approfondita discussione. Ed invero lo sviluppo delle regioni meridionali è direttamente legato alla vitalità di una produzione di elevata qualità, qual è quella agrumicola, che deve sempre più costituire per i produttori agricoli di quelle zone fonte di ricchezza e di prosperità.

Ho ricordato che tutta la impostazione programmatica di questi ultimi anni è stata rivolta, soprattutto attraverso il « piano verde » e le norme sulle associazioni dei produttori, alla creazione dei presupposti necessari alla valorizzazione della produzione agricola, al miglioramento delle strutture, all'incremento della produttività. Debbo perciò respingere le accuse di inerzia o di insensibilità che qui sono state rivolte al Ministero dell'agricoltura, il quale ha invece seguito con particolare attenzione l'evoluzione della crisi ed è intervenuto presso la Comunità prima ancora che il mercato manifestasse segni evidenti di pesantezza ed anzi quando, all'inizio della campagna, i prezzi dei limoni e delle arance si mantenevano sufficientemente sostenuti.

L'incremento che si è avuto nelle esportazioni sin dai primi mesi dell'anno, l'afflusso relativamente scarso di prodotto conferito all'AIMA, la ripresa dei prezzi dopo l'intervento eccezionale deliberato dalla CEE, la sensibilità dimostrata dalla commissione della Comunità nell'approfondimento del nostro problema e nella ricerca dei rimedi sta a dimostrare che un'energica azione è stata svolta e che ha dato qualche positivo risultato.

Ovviamente — e la discussione l'ha messo in evidenza — il problema presenta aspetti di notevole complessità. Sarebbe illusorio pensare di risolverlo in breve tempo e d'altra parte è necessario attendere che l'azione in parte intrapresa e in parte da attuare dia durevoli risultati. Certo è che l'impegno che il problema comporta — sia in sede comunitaria, sia sul piano nazionale — sarà seguito con volontà decisa e concretezza di propositi. La collaborazione che gli onorevoli colleghi hanno recato alle più idonee soluzioni, con approfondita competenza, con appassionato in-

teresse e con felici intuizioni costituisce un valido contributo, di cui il ministro dell'agricoltura è particolarmente grato, soprattutto per gli orientamenti e gli indirizzi che potrà trarne nel suo impegnativo compito. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto, che assorbiranno anche le eventuali repliche dei presentatori delle mozioni.

CAPUA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Non è facile replicare rapidamente alla sua lunga relazione, onorevole ministro, una relazione di un'ora e mezzo circa (ed era logico che fosse così lunga), infarcita di concetti e di cifre che forse avrebbero meritato un'attenzione più specifica, una valutazione più dettagliata da parte nostra prima di rispondere. Tuttavia da questo dibattito emergono alcuni elementi che sono importanti sia perché contemplati dalle varie mozioni, sia perché l'esecutivo stesso, nella sua persona, onorevole ministro, li riconosce. Innanzitutto, una situazione critica dell'agrumicoltura — situazione critica della quale stiamo discutendo e sulla quale dovremo esprimere un voto — che è vecchia e va sempre più aggravandosi, come ella stesso, onorevole ministro, riconosce.

Se ne è discusso in varie occasioni, le cause sono note e si deve anche pensare che alcune di esse (e non indifferenti) sarebbero state ovviabili se si avesse avuta una maggiore previdenza politica. Non credo che questo possa contestarsi, se per sua bocca, onorevole ministro, abbiamo sentito poco fa riconoscere che molti dei regolamenti comunitari, specialmente per quanto attiene agli agrumi, sono oggi da rigettare o vanno considerati assolutamente insufficienti perché non tutelano abbastanza i nostri interessi.

Tali questioni rientrano, inoltre, in quella politica meridionalistica che è stata tante volte dibattuta e di cui si è menato tanto vanto, specialmente da questa maggioranza politica. In fondo, per anni si è sostenuto che da parecchi tipi di colture estensive si doveva passare a colture più intensive e pregiate, specie là dove il terreno è irrigabile. Ed è in base a questo principio, in fondo giusto, che in Sicilia, in Calabria, nel Meta-pontino, in altre zone, migliaia di ettari sono stati trasformati in agrumeti, che sono di fat-

to colture pregiate. È stato affermato che dalla grande proprietà estensiva si doveva passare alla piccola o media proprietà coltivatrice intensiva: e di fatto lo sviluppo dell'agricoltura è avvenuto principalmente per l'avvento della piccola e della media proprietà, sempre ed intensamente presenti. Abbiamo affermato che occorreva inserirsi in un mercato comune continentale perché nell'ambito di esso il meridione d'Italia sarebbe stato il giardino, il luogo di sviluppo preferenziale di colture pregiate: e difatti siamo entrati nel mercato comune. Oggi però, a torto o a ragione, ci accorgiamo di fatto che una crisi grave travaglia questo settore, tanto più grave perché per le stesse zone l'economia legata alla coltura degli agrumi non è un fatto marginale o sussidiario, onorevole ministro, ma è un fatto fondamentale, è tutto. Se crolla quella coltura, crolla tutto.

Non che noi pretendiamo di veder risolto il problema in breve tempo, come ella ha creduto di dover dire nella conclusione del suo discorso; ma vorremmo che ci si pensasse tempestivamente, anche perché è da tempo che stiamo richiamando sistematicamente l'attenzione su questo argomento.

I tecnici, onorevole ministro, nel valutare i motivi della crisi, affermano che fra le varie cause determinanti alcune sono intrinseche al meccanismo stesso della produzione. Su questo ella si è soffermato nella parte terminale del suo discorso — che a mio parere avrebbe dovuto assumere lo sviluppo più ampio — accennando alla notevole varietà merceologica e alla notevole concentrazione del calendario di produzione, al quale bisognerebbe sostituire una maggiore regolarità qualitativa e quantitativa. Ciò, come ella ha osservato, perché molte di queste piantagioni sono antiche, risalendo a quando la produzione italiana era minore e non aveva la feroce concorrenza di oggi. Allora, anche se è vero che una buona parte del prodotto veniva esportata, non si era capaci di coprire il fabbisogno interno che andava espandendosi; inoltre, quella produzione era protetta dai dazi.

Una buona politica a lungo miraggio, come ella stesso riconosce, imporrebbe ora la rinnovazione totale di queste vecchie piantagioni, almeno per le qualità non pregiate, agli effetti di un adeguamento alle nuove e più difficili esigenze del mercato internazionale. Oggi è noto che sul mercato vengono preferite le qualità a polpa chiara e senza semi. Questo adeguamento sarebbe, del resto, facile ad attuarsi, perché, in terreno idoneo

e con i nuovi sistemi di potatura e innesto, una piantagione in 5 o 6 anni potrebbe essere rinnovata.

A questo punto, onorevole ministro, ci dovremmo porre una domanda. Ella ha accennato al primo e al secondo « piano verde », e a tutte le provvidenze che sono state programmate in questo settore; ha accennato alle 2.500 lire che per una pianta innestata e alle 4.000 lire per una pianta rinnovata. Ma ella non ci ha detto quanto poco queste provvidenze abbiano inciso statisticamente nel rinnovamento di queste colture, ed il perché di questi scarsi risultati: lo studio importante avrebbe dovuto essere questo, onorevole ministro, cioè conoscere i motivi per cui, pur avendo il « piano verde » stabilito contributi di 2.500 lire per ogni nuovo innesto e di 4.000 lire per ogni sostituzione di pianta, così ridotto sia stato il processo di rinnovo delle piantagioni. È forse perché i contributi non sono economicamente sufficienti?

I « piani verdi » non recano stanziamenti bastevoli perché si possa sviluppare in pieno questo fenomeno. Io non so dare una spiegazione a tutto questo: era lei, come ministro dell'agricoltura, a doverla dare. Evidentemente, è anche da presupporre che questi incentivi non siano tali da permettere al coltivatore diretto ed al piccolo imprenditore di tentare questa impresa senza incorrere per qualche anno nella fame. Ciò vale anche per la notevole concentrazione del calendario di produzione, onorevole ministro; perché occorre rinnovare le piantagioni facendo coesistere varietà precoci e varietà tardive, se si vuole avere un calendario più ampio.

Ma ella stesso riconosce — e ne sono lieto — che questo non è solo problema di variazioni sia della qualità di produzione sia del calendario di produzione: è anche una questione di industrializzazione. La tecnica moderna in questo campo ha fatto notevolissimi progressi, e oggi vi sono infinite possibilità di trasformare gli agrumi sia in prodotti del tipo delle aranciate, sia in prodotti secchi.

Io richiamo specialmente la sua attenzione, onorevole ministro, sui prodotti secchi, perché oggi hanno cominciato ad interessarsi di questo settore le case produttrici di farmaci, le quali traggono dagli estratti secchi d'arancia quei liofilizzati conservabili a lunga scadenza che risultano al contempo accettati dal punto di vista commerciale ed utilizzabili nelle scuole, negli ospedali e in tanti altri settori. Questo è uno degli argomenti più scottanti, perché una delle bandiere che più viene agitata è ancora quella dell'indu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

strializzazione del sud come elemento determinante un aumento del tenore di vita. Si è reiteratamente affermato che è diritto-dovere dello Stato intervenire per rompere situazioni di stagnazione là dove l'iniziativa privata non sa o non può risolvere il problema.

Ora, io sono lieto di constatare che ella ha affermato che l'AIMA ed altri enti sono stati autorizzati a cominciare ad occuparsi direttamente del trattamento industriale di questi succhi; ed è bene che sia così, perché veramente è stato sconcertante lo spettacolo a cui abbiamo assistito per il passato: enormi quantità di arance schiacciate dai *bulldozers* e buttate a mare: era cosa che offendeva sia la produzione, sia la dignità del cittadino che passando osservava un fenomeno simile. Ella ha parlato dell'AIMA e ne sono stato lieto: ma io mi sarei aspettato che anche l'IRI e l'ENI, anziché dare la scalata con ingenti mezzi a gruppi finanziari che si occupano già di settori industrializzati, di industrie ben definite, ben piazzate, che non sono sfiorate da crisi, affrontassero questo problema e cercassero di risolverlo dal punto di vista industriale. È infatti questo l'unico problema in ordine al quale si può pensare ad un'industrializzazione immediata anche di zone come la Calabria, la quale non è considerata per nulla nel famoso piano quinquennale. Questa trasformazione industriale, oltre a costituire un polmone per l'agricoltura, sarebbe anche un sollievo per l'occupazione implicando domanda di manodopera industriale.

Vedremo che cosa saprà fare l'AIMA, vedremo che cosa saprà fare l'Opera per la valorizzazione della Sila.

Ella, se ho ben capito, ha accennato al fatto che certi quantitativi di arance, prenotati dall'ente Sila e da altri enti, non sono stati consegnati. Io ho chiesto, con altri colleghi, perché ciò è avvenuto. Ella non ha risposto a questa domanda, domanda che non voleva certo significare mancanza di riguardo nei suoi confronti.

Volevamo soltanto conoscere i motivi di questo fatto, dato che è importante definire il perché alcune cose avvengono o non avvengono. È importante conoscere i motivi per i quali quei quantitativi di arance non sono stati consegnati (condizioni di pagamento, condizioni di mercato, oscillazioni di mercato). Queste cose, infatti, cambiano notevolmente aspetto, solo che si conoscano i veri motivi che le hanno determinate. Questa era una delle risposte che ci saremmo aspettate.

SPECIALE. Anche l'ubicazione dei centri di raccolta...

CAPUA. Certo, onorevole Speciale, anche l'ubicazione dei centri di raccolta è importante. Se uno dovesse portarli a quel prezzo, ad esempio, dalla provincia di Reggio, in provincia di Catanzaro, in provincia di Cosenza, allora tutto crollerebbe. Infatti questi trasferimenti sono economicamente utili quando avvengono nel raggio di 40-50 chilometri e non oltre. In caso contrario il trasporto incide notevolmente.

E qui passiamo rapidamente a trattare il tema dei costi di produzione. Ne abbiamo parlato tante volte che ormai il ripetere questi argomenti assume lo stesso valore del lamento delle préfiche. Il costo del lavoro, qui in Italia, è enormemente aumentato, tende a salire, non è comprimibile in alcuna maniera. È inutile pensare di comprimerlo, a patto che non si pensi alla meccanizzazione (ma, a tale proposito, si deve considerare il costante aumento del costo dei macchinari, dei disinfestanti e dei mezzi di protezione contro quell'altro terribile spauracchio, che si presenta in tante zone e che tante volte ha fatto danni veramente gravi, che è la gelata). I sussidi che vengono dati in questo campo sono scarsamente incidenti, onorevole ministro.

Io mi sono occupato di recente di questa questione, per un'esperienza personale, con riferimento all'ulivo; e precisamente si trattava di valutare la possibilità della adozione di reti, che avrebbero dovuto servire a ridurre i costi enormi per la raccolta delle olive e che per di più avrebbero consentito un lavoro molto più umano alle raccogliatrici. Fornirò, a questo riguardo, un solo dato, marginale: per coprire di reti un ettaro di uliveto — e parlo soltanto della raccolta — occorrono oggi circa 400 mila lire; la rete, si afferma, dovrebbe durare cinque anni, ma in realtà, dopo tre o quattro anni non serve più; il contributo massimo dello Stato non supera il 20 per cento della spesa.

Lo stesso avviene per il rinnovamento delle piantagioni di agrumi, per la disinfestazione e per la tutela antigelo. In queste condizioni, occorrerebbe che venisse svolta una larga propaganda e fosse disposta una notevole incentivazione in favore della cooperazione, specie per quanto riguarda il settore della utilizzazione e della vendita del prodotto. Ella ha affermato dianzi che vari incentivi alla cooperazione sono stati sempre promossi dal Ministero. Sono lieto di questa constatazione. Ella ha citato anche esempi di

altri paesi, di grossi enti stranieri i quali incentivano, coordinano e programmano addirittura quella che è la produzione. Ha anche affermato che il Ministero aiuterà in ogni modo iniziative in tal senso. Io ne prendo atto con molto piacere, però occorrerebbe che venisse svolta una propaganda più intensa. A tale proposito ritengo che qualche parola, oltre che al Ministero, vada rivolta anche ai sindacati, i quali anziché spendere tante parole per mettere spesso le parti in contrasto, potrebbero spendere qualche parola in più sul tema della cooperazione, poiché essi, forse, sarebbero più ascoltati di altri in questo momento.

Ieri il collega Mazzarino ha illustrato — e mi avvio rapidamente alla conclusione — la nostra mozione. Ha accennato anche alle difficoltà che derivano dalla carenza di carri frigoriferi nonché della necessità di istituire nuovi grandi centri di raccolta, eccetera. Il collega Monaco ha illustrato alcuni problemi concernenti principalmente la zona di Fondi.

Avviandomi, ripeto, alla conclusione, devo osservare che una delle cause della crisi risiede nell'abbandono dei mercati esteri in favore di quello interno. A tale proposito bisogna tener presente che i mercati, specie se non preordinati a lungo termine, si sviluppano là dove trovano la via più facile.

È vero, come si afferma, che alcuni esportatori dalla vista corta sono stati un po' faciloni, ma è anche vero che a volte si è trovata la scusa di piccole irregolarità merceologiche per respingere grosse partite, con grave danno di chi ha tentato il mercato. E che questo sia vero, lo dimostra il fatto oramai accertato che uno dei maggiori inconvenienti, come l'onorevole ministro stesso ha riconosciuto, si ricollega alla tendenza degli altri cinque paesi del mercato comune di effettuare acquisti, in sempre maggiore misura, presso paesi terzi, che offrono condizioni più vantaggiose.

Questo — ripeto — è un riconoscimento che ella stesso oggi, onorevole ministro, ha dovuto fare, accusando di questo inconveniente, si capisce, la imperfetta regolamentazione comunitaria. I paesi terzi vendono a prezzi più vantaggiosi perché in essi vengono attribuiti premi di produzione, anche differenziati per varietà più pregiate, e anche perché i costi di produzione sono minori. In Algeria, in Tunisia e nei paesi socialisti la manodopera è pagata con salari di fame, quindi i costi relativi sono molto bassi.

Vorrei anche fare un ultimo rilievo sugli accordi di Bruxelles del 25 marzo scorso,

che hanno un po' peggiorato tutto questo stato di cose.

L'onorevole ministro, se ho ben capito, ha detto: noi abbiamo fatto presente che bisogna ancora studiare la questione, che bisogna regolamentarla. Ma anziché sottoscrivere questi accordi, si poteva bloccarli, in attesa che la regolamentazione fosse, non dico perfetta, ma per lo meno migliore.

Questo è il problema più grave; e si tratta di una questione che chiama in causa la diretta responsabilità, per quello che vale, dell'esecutivo. Questo problema, come il ministro stesso ha riconosciuto, è serio e grave. Ed è un grosso problema, onorevole ministro, che va visto oggi per quello che è, ma soprattutto va visto in prospettiva. Se non si arriverà a questo, veramente il mercato comune rischia di diventare la tomba dell'agricoltura meridionale e quindi la tomba di quel meridione che non ha altre economie sussidiarie. Devo accuratamente confessare che stavamo forse comparativamente meglio quando le barriere doganali tutelavano le produzioni fondamentali. Potrà sembrare un'affermazione blasfema, ma nella mia zona stavamo meglio, ci sentivamo più garantiti quando le barriere doganali tutelavano le produzioni fondamentali. Se il MEC deve significare un maggior benessere comune, occorre che i nostri *partners* comprendano la validità attuale e in prospettiva dell'articolo 39 del trattato di Roma. E qui, ripeto, onorevole ministro, non basta segnalare agli organi comunitari la gravità della situazione, come lei ha affermato; occorre decisamente ed energicamente pretendere che si dia corso ad alcune iniziative. Se i paesi *partners* non vogliono contribuire a « reggere » l'agricoltura italiana così come noi comparativamente, nei nostri limiti, reggiamo quella degli altri paesi, si impegnino, come lei stesso ha detto, a comprare nell'ambito del MEC preferenzialmente o almeno in parti uguali. Su questo non dovrebbe esserci discussione; se discutessero, ciò vorrebbe dire che il mercato comune si avvia a diventare sempre più per noi un pessimo affare.

Questi sono argomenti che oggi bisogna ribadire in maniera chiara e precisa perché da essi dipende il minimo di vita in zone che sono le più depresse d'Italia. Il collega di nostra parte, onorevole Bignardi, fin dall'ottobre scorso in una sua interrogazione aveva affrontato questi temi. Ne avevamo parlato anche in passato. Oggi anche questi nodi giungono al pettine. Speriamo che la discussione di oggi serva non dico a risolvere il problema,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

ma a collocarlo in una prospettiva tale che se ne possa dare una opportuna soluzione.

Quanto al nostro voto, ho sentito dire che verrà presentato dai gruppi della maggioranza un ordine del giorno. Quando lo conosceremo decideremo il nostro atteggiamento. (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

COMPAGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, c'è stato nei giorni scorsi in questa Camera un dibattito sulla politica meridionalista, che si è innestato su quello che pochi giorni prima aveva avuto luogo, sempre in questa sede, sui fatti di Battipaglia. E vi è ora un dibattito sulla questione agrumaria che a sua volta si innesta su quello che ha avuto luogo alcuni giorni or sono sulla politica meridionalista. La questione agrumaria — è stato detto — è un aspetto peculiare, molto peculiare, della questione meridionale, se non altro perché è tale da interessare soltanto regioni del Mezzogiorno. Ora, così come abbiamo rilevato che, nel momento del massimo sforzo per l'industrializzazione, si manifesta una crisi di tradizionali attività industriali del Mezzogiorno (industria conserviera e « arte bianca », da Battipaglia a Torre Annunziata), possiamo rilevare che nel momento del massimo sforzo per l'irrigazione, per il completamento dei piani di irrigazione, si manifesta la crisi di una delle tradizionali e tipiche colture del Mezzogiorno: l'agrumicoltura.

Sono state qui indicate e documentate le ragioni della crisi e si sono suggeriti i rimedi: quelli da far valere sul piano dei rapporti comunitari e quelli necessari sul piano della componente di politica agraria della politica meridionalista, o della componente di politica meridionalista della politica agraria.

Circa i rimedi, per quanto riguarda il mio gruppo, ha parlato ieri l'onorevole Gunnella; non è il caso che io ripeta in sede di dichiarazioni di voto quanto lui ha detto in sede di discussione. È comunque utile mettere in evidenza alcune considerazioni generali emerse da questo dibattito. Noi abbiamo giocato per l'agricoltura meridionale, fin dalla fase della cosiddetta pre-industrializzazione, la carta dell'irrigazione; e l'abbiamo giocata come carta vincente. Ma l'irrigazione significa sviluppo

dell'ortofrutticoltura in generale e sviluppo dell'agrumicoltura in particolare. Non sono poi moltissime le colture valorizzabili mediante l'irrigazione e fra queste c'è senza dubbio, l'agrumicoltura. La vocazione agrumicola, dalla piana di Fondi alla mitica penisola sorrentina, dai « giardini » calabresi alla Conca d'Oro, è quella che è; è comunque tale da non consentirci di ipotizzare una riduzione, ma un'ulteriore estensione delle superfici coltivate ad agrumi. Con l'irrigazione, infatti, noi attiveremo ancora, come abbiamo già attivato, la vocazione agrumicola anche di altre zone del Mezzogiorno.

Ed allora? Allora io credo che in sede comunitaria si debba, da parte nostra, cercare di collegare il discorso sulla difesa dell'agrumicoltura al discorso sulla politica regionale di sviluppo, sullo sviluppo armonioso del territorio comunitario (la parola « armonioso » è in un articolo del trattato di Roma), sull'impegno della Comunità nelle regioni periferiche della stessa Comunità, così nell'ovest francese come nel sud italiano; nel sud italiano dove questo impegno deve coinvolgere, in una coerente politica delle cose, il problema dello zolfo come quello delle arance, il problema del polo meccanico in Puglia come quello del polo turistico in Calabria.

Noi dobbiamo porre, o riproporre, in sede comunitaria la questione delle nostre regioni periferiche, la questione del nostro Mezzogiorno. E certamente noi potremmo porre o riproporre con maggiore autorità questo problema se, invece di essere intenti a battere *record* di velocità tra Roma e Firenze con « direttissime » e « rapidissime », fossimo intenti ad apprestare ferrovie adeguatamente scorrevoli, traghetti adeguatamente capienti, catene del freddo, per consentire alle arance siciliane di raggiungere tempestivamente quei mercati che devono raggiungere.

Noi ci siamo ritrovati nel dibattito di ieri o di oggi di fronte ai problemi che noi repubblicani avevamo sollevato — e potrei dire anticipato — quando pochi mesi or sono si è parlato in quest'aula di ferrovie. Ma sappiamo anche quanto sia necessaria non solo una difesa comunitaria della nostra produzione agrumicola, non solo una nostra politica dei trasporti conforme a certe esigenze di effettivo avvicendamento del Mezzogiorno all'Europa; sappiamo quanto sia soprattutto necessaria una politica delle strutture, affinché la nostra agrumicoltura possa trasformarsi, ristrutturarsi, ringiovanire.

Noi possiamo chiedere una difesa comunitaria nella misura in cui dimostriamo di sape-

re avviare una politica delle strutture, piaccia o non piaccia a Federconsorzi ed a Coltivatori diretti, una politica delle strutture produttive, una politica delle strutture commerciali, una politica che anticipi certi temi del piano Mansholt. E soltanto nella misura in cui noi sapremo avviare questa politica, che potremo chiedere al FEOGA intervenuti che ci consentano di abbreviarne i tempi.

C'è un'ultima considerazione da fare ed ho finito. Noi potremmo trovare, a Bruxelles o altrove, chi giustifica i sacrifici chiesti alla nostra agrumicoltura e, magari, il suicidio della nostra agrumicoltura, con l'argomento che si tratta di aiutare Tunisia e Marocco come paesi del terzo mondo. Ci sono molti santi, che predicano e operano per i paesi del terzo mondo, più santi di quanti non ve ne siano che preghino e operino per le regioni del mezzogiorno d'Italia. Noi non siamo, e soprattutto non vogliamo essere, santi; e quindi diciamo a Roma, a chi queste cose deve ripeterle a Bruxelles, che il Mezzogiorno di sacrifici ne ha già fatti abbastanza per consentire al settentrione di industrializzarsi, e non soltanto al settentrione italiano, se è vero, come è vero, che è stato il mezzogiorno d'Italia a fornire le fanterie del lavoro per i vari miracoli economici europei dell'ultimo ventennio. Ed oggi non è quindi al Mezzogiorno che si possono chiedere sacrifici, per alleviare le pene di paesi del terzo mondo, siano pure essi la Tunisia ed il Marocco. Il Mezzogiorno è impegnato per conto suo ad uscire da una condizione di sottosviluppo che lo apparenta, in qualche modo, con la Tunisia e con il Marocco, con i paesi del terzo mondo. Coerentemente a quanto è stato detto nel dibattito sulla politica meridionalistica, noi voteremo l'ordine del giorno sulla questione agrumaria, affidando al Governo il compito di farne valere le soluzioni, nel tempo breve con una politica dei prezzi, nel tempo medio e lungo con una politica delle strutture, coraggiosa e risoluta, che deve cominciare da oggi e partire da una riconsiderazione generale ed approfondita dei problemi che in questi giorni sono stati all'ordine del giorno della Camera. (*Applausi*).

AVOLIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto fare alcune brevi considerazioni circa il significato di que-

sto dibattito. Io credo che non si possa fare a meno di volgere brevemente indietro il nostro sguardo per considerare quanto è avvenuto il 12 marzo di quest'anno in sede di Commissione agricoltura della Camera dei deputati in riferimento al problema della agrumicoltura. Anche in quella occasione, da tutte le parti politiche fu invocata la presenza del Governo perché illustrasse gli orientamenti della maggioranza e dell'esecutivo in ordine ai problemi gravi e drammatici che si erano determinati nel settore degli agrumi. Gli onorevoli colleghi sanno che vi erano già stati gli incidenti di Fondi, dei quali si occupò anche la Camera dei deputati in sede di svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Ebbene, in quella seduta del 12 marzo, a nome del Governo, il sottosegretario di Stato per l'agricoltura, onorevole Antoniozzi, fece un'esposizione di quelli che erano gli orientamenti dell'esecutivo in ordine a questi drammatici problemi dell'agricoltura italiana, precisando in particolare che si sarebbe intervenuto in sede comunitaria per ottenere l'applicazione di quelle norme di salvaguardia che potevano consentire al prodotto italiano di essere immesso in misura maggiore sui mercati dei paesi della piccola Europa.

Devo ricordare anche che non ci dichiarammo molto sodisfatti delle posizioni illustrate a nome del Governo dall'onorevole sottosegretario Antoniozzi. E lo dichiarammo esplicitamente affermando che nelle posizioni espresse dal Governo non riscontravamo alcun elemento di novità capace di farci comprendere la sensibilità del Governo rispetto alla drammaticità e alla gravità dei problemi che si erano determinati.

Ebbene, devo qui sottolineare con sdegno — mi sia permesso questo termine — che esattamente il 25 marzo, dopo quella seduta della Commissione agricoltura e foreste di cui ho ricordato gli elementi essenziali, in sede comunitaria a Bruxelles veniva siglato un accordo a proposito del quale alcuni giornali, non certo dell'opposizione, hanno usato dei titoli simili a questo: « Sparano a zero sulla nostra agricoltura » (così *24 Ore* del 26 marzo). Non voglio usare simili espressioni ma soltanto ricordare quanto venne fatto in quella seduta di Bruxelles: fu accordata la preferenza sulla tariffa esterna comune in favore del Marocco e della Tunisia in ragione dell'80 per cento del dazio e contemporaneamente una diminuzione del 40 per cento per gli stessi prodotti di provenienza da Israele, dalla Spagna e dalla Tunisia. Praticamente il nostro Governo si rimangiò tutti gli impe-

gni assunti in sede di Commissione agricoltura e foreste non tenendo in alcun conto le indicazioni che erano venute in questo senso sia da parte dei rappresentanti dell'opposizione, sia da parte degli stessi esponenti della maggioranza parlamentare.

Tanto è vero che subito dopo questo avvenimento presentammo alcune interpellanze in Parlamento, ma la maggioranza fu ancora più realista e presentò addirittura una mozione. Non voglio qui ripetere i punti contenuti in questa mozione che da soli basterebbero a illustrare la gravità di quanto è stato commesso dal Governo. Devo soltanto rilevare che anche nel corso di questo dibattito un esponente della maggioranza, firmatario di quella mozione, l'onorevole Sgarlata, ha sottolineato che « le clausole di preferenza degli accordi comunitari non hanno funzionato in favore dell'Italia; anzi in molti casi i regolamenti MEC hanno attuato una preferenza a rovescio a tutto vantaggio dei paesi terzi ». L'onorevole Frasca ha inoltre affermato: « Gli impegni di recente assunti dal Governo per l'agrumicoltura italiana non sono stati mantenuti come ci si aspettava ». Ed ha deplorato che « di recente il Consiglio dei ministri della CEE abbia adottato nel settore decisioni a noi particolarmente avverse senza che fosse presente a questa riunione un ministro italiano ».

Onorevoli colleghi, io credo che questo sia già un elemento sufficiente a sottolineare la gravità della situazione di fronte alla quale noi ci troviamo e a mettere in evidenza l'atteggiamento, non certo corrispondente agli interessi dell'agricoltura meridionale e specificamente dell'agrumicoltura, tenuto dal Governo di centro-sinistra. Lo dimostra del resto la stessa esposizione, lunga, prolissa e piattamente elogiativa dell'atteggiamento assunto dal Governo, fatta d'anzì dal ministro della agricoltura.

L'onorevole ministro ha affermato che siamo di fronte ad una situazione di crisi che ha due elementi concomitanti: il primo è la sovrabbondanza della produzione, il secondo la insufficiente qualificazione della nostra produzione sotto il profilo qualitativo.

Lo stesso ministro dell'agricoltura ha dovuto per altro riconoscere che ben altri sono i termini reali del problema. La realtà è che noi non siamo in grado di collocare nemmeno un milione di quintali della nostra produzione agrumaria su un mercato, quello della CEE, che assorbe oltre 20 milioni di quintali di agrumi all'anno. Né si dica che

questo fatto è dovuto allo scarso pregio della nostra produzione, perché, se è vero che parte di questa è qualitativamente a un non alto livello, bisogna pur riconoscere che, per effetto delle iniziative attuate dai coltivatori siciliani e calabresi, anche l'Italia è in grado di offrire una produzione pregiata che tuttavia, nonostante queste sue caratteristiche, non riesce a trovare collocazione sul mercato europeo.

Le ragioni che si oppongono ad un inserimento degli agrumi italiani sul mercato europeo vanno dunque ricercate in altra direzione; ed appunto allo scopo di cercare di cogliere le vere ragioni di questo stato di cose desidero rivolgere alcuni interrogativi all'onorevole ministro e, per esso, al sottosegretario Mariani, che in questo momento lo rappresenta.

Qual è, onorevole sottosegretario, la presenza italiana nei quadri dirigenti della CEE? Vorrei avere al riguardo una risposta precisa e conoscere se negli ultimi due anni è stata modificata la situazione da me rilevata nel 1967, allorché la Commissione agricoltura ha fatto un viaggio all'estero, toccando tra le altre città anche Bruxelles. Ebbene, in quella occasione ho appreso che la Francia aveva dieci direttori generali di grado A, la Germania 9, l'Italia appena 6; e sarebbe interessante sapere quanti siano i direttori generali di nazionalità belga od olandese. Per quanto riguarda poi i direttori di grado A-2, risultava allora che la Francia ne aveva 27, la Germania 24, l'Italia 18.

E così potrei proseguire. Noi siamo, cioè, praticamente assenti nei centri decisionali della Comunità economica europea e quindi riscontriamo, anche per questa nostra assenza, i contraccolpi negativi delle decisioni che vengono adottate e che sono sempre orientate in una direzione contraria alla nostra. In particolare, vorrei conoscere se è vero che non c'è alcun funzionario italiano con responsabilità adeguate nella divisione generale dell'agricoltura competente per il FEOGA, quel fondo cioè del quale noi siamo i grandi finanziatori pur essendo i meno favoriti dalla Comunità, come dimostra appunto il dibattito sull'agrumicoltura.

Ho fatto queste domande perché mi illudo di avere una risposta precisa, ricordando che di questo problema non mi sto occupando soltanto io in questo momento; vorrei ricordare che già lo scorso anno *La voce repubblicana* trattò questi argomenti, al pari della rivista del presidente del gruppo democristiano, *Concretezza*, ma senza una conseguen-

za apprezzabile dal punto di vista delle scelte e delle decisioni che dobbiamo adottare.

Io credo, onorevoli colleghi, che il problema che si pone di fronte a noi è molto preciso. Noi dobbiamo spingere per favorire la più ampia collocazione del nostro prodotto nell'ambito della Comunità economica europea e tutti i provvedimenti che possono avvicinarsi a questi obiettivi debbono essere adottati dal Governo. Dobbiamo fare uno sforzo per migliorare il collocamento di una parte della produzione eccedente rispetto al consumo interno e alla esportazione verso le industrie di trasformazione. Desidero soltanto ricordare all'onorevole sottosegretario che in Italia abbiamo il 4 per cento della produzione agrumicola avviata all'industria di trasformazione, mentre negli altri paesi — e potrei citare gli Stati Uniti d'America — siamo arrivati negli ultimi dieci anni ad oltre il 78 per cento della produzione agrumicola avviata all'industria di trasformazione.

Se vogliamo affrontare la questione meridionale in termini concreti, ecco un banco di prova per le industrie a partecipazione statale: intervengano nel settore della trasformazione dei prodotti agrumari, anche per cominciare a mettere piede nel settore alimentare e porsi quindi nella condizione effettiva di fare la concorrenza al settore privato e stabilire una situazione di mercato più vantaggiosa per noi.

Onorevoli colleghi, credo che non sia necessario, in un'occasione come questa, svolgere tutte le argomentazioni che abbiamo già svolto nella riunione della Commissione agricoltura alla quale mi sono riferito all'inizio; né è necessario, ripetere tutti gli argomenti di carattere generale che già efficacemente sono stati illustrati ieri, a nome del nostro gruppo parlamentare, dal collega onorevole Mazzola. Desidero soltanto ribadire in questa sede alcune richieste fondamentali che sono state al centro anche di questo dibattito.

Noi pensiamo che per uscire dalla situazione di difficoltà in cui l'agrumicoltura italiana si viene a trovare (e si verrà a trovare ancora di più nei prossimi anni, se non si adotteranno provvedimenti energici e radicali) sia necessario procedere ad una revisione degli attuali regolamenti comunitari, che si sono rivelati del tutto svantaggiosi e per molti aspetti addirittura dannosi per il settore agrumicolo italiano. Chiediamo in particolare che gli enti di sviluppo siano posti in condizione di intervenire al fine di elaborare concreti piani di zona per lo sviluppo dell'agrumicoltura, e di operare concretamente

anche sul piano fondiario e sul piano della trasformazione dei rapporti proprietari nelle campagne meridionali. Riteniamo inoltre di dover ribadire la necessità che l'industria a partecipazione statale intervenga in questo settore per esercitare una efficace e determinante funzione al fine di un elevamento della quota di assorbimento da parte dell'industria della produzione agrumicola nazionale, onde porci, quanto prima possibile, alla pari con quello che sta avvenendo — o che è già avvenuto — nei paesi che si trovano al più alto grado nello sviluppo tecnologico moderno.

Naturalmente, tutti questi provvedimenti di per sé non basteranno; essi devono essere inquadrati in una politica agraria generale che noi abbiamo sempre ribadito e che, riconfermiamo, deve essere diversa da quella che il Governo ha seguito fino a questo momento. Noi riconfermiamo la nostra richiesta di una politica di riforma agraria generale, tesa prevalentemente a modificare i rapporti proprietari, a unificare l'impresa e la proprietà nelle stesse mani, tesa cioè ad eliminare tutti gli elementi parassitari sia nella fase di produzione sia nella fase di trasformazione e vendita dei prodotti agricoli. Infatti, onorevoli colleghi, questi due ultimi elementi sono quelli che determinano anche le situazioni più abnormi e di drammatica crisi nel settore stesso dell'agrumicoltura italiana.

Credo anche che dobbiamo respingere in questa sede tutte le considerazioni espresse anche dai rappresentanti del Governo per quanto concerne il fatto che gli agrumicoltori italiani (che sono prevalentemente meridionali) non sentano l'esigenza dell'associazionismo. Noi abbiamo già espresso le nostre critiche nei confronti di questa posizione assunta dal Governo; vogliamo semplicemente ribadire che i contadini debbono essere posti nella condizione di poter promuovere le iniziative per lo sviluppo dell'associazionismo nelle nostre campagne.

Noi non possiamo più assistere a quello che è avvenuto per il passato, a quello che ha fatto il Governo, a cominciare dal convegno tenuto anni fa a Castel Sant'Angelo, in cui si disse che bisognava trasformare l'agricoltura, ma poi non si è provveduto ad aprire al mercato gli sbocchi derivanti da questa trasformazione determinatasi nell'agricoltura italiana e in particolare in quella meridionale. Alle iniziative per le trasformazioni culturali deve far seguito immediatamente una politica dei pubblici poteri tesa a garantire la collocazione del prodotto sul mercato interno e su

quello internazionale a prezzi remunerativi, soprattutto per i contadini coltivatori diretti, perché — anche questo è un elemento che voglio mettere in rilievo, concludendo — di questa crisi sono colpiti prevalentemente i lavoratori, i braccianti e i coltivatori diretti.

I grandi agrari riescono, infatti, sempre a trarsi fuori dalle situazioni di difficoltà, perché hanno sempre attinto e continuano ad attingere a tutti gli altri elementi di intervento dei pubblici poteri nel settore dell'agricoltura. Quelli che restano male sono sempre i contadini e i braccianti, e perciò noi chiediamo che si operi in questa direzione, che si faccia uno sforzo perché la situazione cambi in maniera radicale. Mi rendo però conto che, ribadendo queste nostre richieste, non possiamo illuderci che il Governo le possa accettare. Il Governo opera in una situazione di condizionamento da parte dei gruppi più forti dell'economia italiana e perciò non può accogliere queste nostre indicazioni.

Per questa ragione noi siamo oggi come ieri alla testa dei contadini e dei coltivatori diretti nella lotta per la difesa dei loro interessi, che si concretizza anche sul piano politico nell'azione contro il Governo e la sua maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

d'AQUINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

d'AQUINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, l'intervento dell'onorevole ministro ci ha profondamente delusi. Infatti, mentre è acquisizione comune, anche per una parte della risposta dell'onorevole ministro, e quindi del Governo, che i temi indicati nella mozione del Movimento sociale italiano sono temi di politica agrumicola validi, nella sostanza dell'intervento dell'onorevole ministro non si è annunciato alcun concreto provvedimento, sia pure programmato, che possa avviare a soluzione i problemi che hanno spinto tutti, la nostra e le altre parti politiche, ad occuparci della questione dell'agricoltura e della agrumicoltura in particolare.

Noi avevamo proposto nella nostra mozione la « revisione dei regolamenti comunitari con esplicita assunzione da parte del MEC di tutta la produzione agrumicola a prezzi remunerativi e con la clausola preferenziale, atteso che le nazioni comunitarie sono in grado di assorbire benissimo la produzione italiana con caratteri di priorità ». L'onorevole ministro ci ha risposto evasiva-

mente e ha aggiunto — poiché noi avevamo parlato di un prezzo di integrazione sui prodotti agrumicoli — di non essere d'accordo, in quanto il prezzo integrativo forse va bene per l'olio e per il grano, ma non per i prodotti agrumicoli.

Egli ha detto anche, per esempio, che c'è una grandissima produzione di prodotti agricoli, i quali però difettano nella qualificazione. Non vorrei, come assunto di questa dichiarazione, che ce la prendessimo con la natura, che fa proliferare i prodotti agrumicoli, perché anche questo potrebbe desumersi malevolmente dalla dichiarazione dell'onorevole ministro.

D'altronde, la qualificazione del prodotto dipende anche dalle contribuzioni, dalla politica agraria, che il Governo non ha mai fatto in senso favorevole all'agrumicoltura. Del resto, anche per tutte le altre qualificazioni dei prodotti dell'agricoltura noi avvertiamo questa grande carenza. Ma nel Mezzogiorno, in Sicilia ed in Calabria in particolare, noi avvertiamo la necessità che il Governo specificamente faccia riqualificare il prodotto; la riqualificazione del prodotto, però, non può se non passare attraverso la via di un aumento integrativo del prezzo, a salvaguardia del prezzo del prodotto agricolo, poiché — come accennava poco fa l'onorevole Avolio — tutto si riverbera sulla mano d'opera, sui piccoli coltivatori, sui coltivatori diretti, su tutta l'agricoltura, dal grande agrario al piccolo coltivatore, all'operaio agricolo.

Infatti, considerato che l'anno scorso e anche quest'anno, in talune zone, si è dovuto ricorrere alla non raccolta della produzione, poiché il prezzo di remunerazione non era sufficiente a livellare i prezzi della mano d'opera, non possiamo fare a meno di considerare che tutto questo incide e si riverbera pesantemente sul prodotto, sul potere d'acquisto e di vendita e soprattutto sulla mano d'opera, che resta disoccupata, disincantata da questa situazione, di fronte alla quale il Governo, viceversa, risponde che l'integrazione del prezzo dei prodotti agricoli non sarebbe utile, giusta e conveniente. Non vediamo il difetto di questa nostra tesi. Viceversa il ministro non ci ha spiegato il perché, in effetti, non si potrebbe pensare alla integrazione del prezzo dei prodotti agrumicoli, che non si potrebbe poi realizzare per gli altri prodotti agricoli. Questo è un ritorno assonnante a quello che noi, in senso generale, nel settore della politica agricola, imputiamo al Governo di centro-sinistra, cioè a dire la impotenza a realizzare una programmazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

agricola che dia vita e vitalità alla nostra agricoltura che oggi non può più continuare a rimanere nello stato di disagio, di grave crisi in cui versa poiché essa avverte l'esigenza più sentita della tecnologia moderna, quella di librarsi sulle ali dello sviluppo industriale.

A questo proposito noi abbiamo richiamato l'attenzione sull'industrializzazione della agricoltura e della agrumicoltura in particolare, sulle contribuzioni, sui vantaggi contributivi che il Governo dovrebbe assicurare, con l'emanazione di provvedimenti idonei, allo scopo di incoraggiare, appunto, l'agricoltura alla qualificazione ed alla produzione e di incoraggiarla sui mercati ed alla base, in sede di produzione, in senso industriale proprio in virtù di queste contribuzioni.

Invece in Sicilia — da cui sono giunto proprio questa mattina — il Governo con un altro inespugnabile provvedimento ha noleggiato — si dice — per 14 milioni al giorno la nave-transporto « Jacopo Tintoretto », disattendendo per altro tutte le offerte avanzate in proposito da due società di navigazione che operano nello stretto di Messina, la « Caronte » e la « Turist », le quali avrebbero posto a disposizione per 8 milioni complessivamente per 10 giorni i loro mezzi, che sono fermi, per assicurare il trasporto dei prodotti agrumicoli su *camions*. Nossignore, le ferrovie dello Stato hanno dovuto noleggiare, con provvedimento governativo, una nave per 14 milioni, la quale ieri l'altro non ha effettuato alcun viaggio nello stretto di Messina, ieri ne ha fatti due, probabilmente oggi non farà servizio poiché non è atta al trasporto di questi mezzi, impiegando un'ora e 45 minuti, quando le navi-transporto messe a disposizione del Governo dalle due società, che ho citato prima, compiono il tragitto Messina-Villa San Giovanni in 20 minuti e Messina-Reggio Calabria in 35 minuti.

Se questo è il metodo con cui il Governo ritiene di poter agire in aderenza alle esigenze avvertite dalla agrumicoltura siciliana, voi vedete, onorevoli colleghi, come esso sia impotente, in modo lapalissiano, nella sua organizzazione, a preconstituire strutture nuove per venire incontro alle necessità dell'agricoltura e della agrumicoltura siciliana in particolare. Ci sono 800-900 carri ferroviari al giorno fermi, e il Governo ci risponde con il comunicato che la nave traghetto « Sibari » è stata varata e che entrerà, a fine settembre, in servizio; entrerà, cioè, quando la campagna agrumaria sarà completamente terminata.

Il ministro ci disse che accettava le nostre segnalazioni, in particolare quelle del mio collega di gruppo Santagati che chiedeva che fossero propagandati i nostri prodotti. Solo dopo 20 anni ci si è accorti della necessità di propagandare i prodotti agrumari siciliani o italiani alla televisione. Ciò dopo che noi abbiamo, qualche volta, assistito alla propaganda dei prodotti agrumicoli di altri Stati qui in Italia. E, poi, vogliamo incrementare, anzi vogliamo operare in favore della agrumicoltura.

Quando noi vi diciamo di assegnare delle contribuzioni, di fare delle leggi che possano contribuire alla regolamentazione della produzione, della vendita dei prodotti agrumari, ci sentiamo rispondere che non si può, che non conviene e che non è giusto dare un prezzo di integrazione alla produzione di questi prodotti, perché il Governo non lo ritiene opportuno. Ma, il Governo ritiene opportuno che l'anno scorso i *bulldozer* abbiano schiacciato, distrutto nella piana di Catania e nelle propaggini delle zone agrumicole calabresi centinaia di tonnellate di prodotto agricolo che non si era riusciti a raccogliere perché il prezzo di remunerazione non era tale da consentire il raccolto del prodotto stesso?

Si parla della qualità, ma essa viene da un'attenta industrializzazione dell'agricoltura la quale può essere fatta non quando non si riesce a raccogliere i prodotti perché essi non sono remunerati in modo tale da non poter nemmeno pagare la manodopera; ma essa si fa quando c'è un livellamento alla produzione internazionale, si fa quando lo Stato italiano farà rispettare in sede comunitaria quelli che sono i primordiali diritti dell'agricoltura italiana e siciliana. Quando, insomma, si agisce con responsabilità e non quando si risponde in maniera del tutto evasiva a questi interrogativi pressanti che vengono da tutte le parti politiche, poiché tutti noi siamo concordemente e responsabilmente compresi di questo problema. Adeguare, quindi, le norme in favore della coltivazione, con il rivedere i prezzi e con l'obbligo per i mercati comunitari di esaurire, prima di rivolgersi ai paesi terzi, i prodotti italiani. Industrializzazione dell'agricoltura con una serie di contribuzioni che spingano l'agricoltore e quindi anche il coltivatore diretto ad associarsi attraverso la creazione di quelle associazioni cooperative che siano di incentivo ad una maggiore selezionata produzione e quindi alla qualificazione del prodotto. Si diano in definitiva, per incoraggiare questa attività cooperativa, delle contribuzioni solide e serie che

possono avviare ad un periodo di attenuazione della gravissima crisi che ancora attanaglia l'agricoltura italiana.

Industrializzazione anche dei derivati, onorevole ministro e onorevoli signori del Governo, perché noi ora assistiamo a queste difficoltà di traghettamento dalla Sicilia verso il continente dei carri contenenti prodotti agricoli; ma certo queste difficoltà diminuirebbero, certo questi servizi dello Stato risulterebbero meno sovraccarichi se dessimo la possibilità di creare *in loco* le industrie dei derivati agrumari, se cioè questa trasformazione del prodotto agrumicolo in derivati agrumari potesse avvenire nelle zone stesse di produzione. Questa è una incentivazione di cui il ministro dell'agricoltura, insieme con il Governo, avrebbe dovuto sentire il dovere di occuparsi; perché fino a quando i derivati agrumari saranno prodotti nel nord Italia per poi essere trasferiti all'estero, avremo sempre immanente il problema dei trasporti, avremo sempre la difficoltà di avviare questi prodotti dalle zone di produzione alle zone di trasformazione. Quindi le difficoltà saranno due: quella di avviare il prodotto dalla produzione ai mercati di consumo, quella di avviare il prodotto dalla produzione alla trasformazione.

Queste sono le preoccupazioni che diffusamente abbiamo espresso nella nostra mozione. Potrei anche aggiungere, ad esempio, che il Governo si è disinteressato pure di un altro problema che non riguarda la Sicilia, ma la penisola sorrentina, dove esistevano delle commissioni che assegnavano delle contribuzioni per la messa in atto delle « pagliarelle ». Da due anni queste contribuzioni sono venute a mancare, conseguentemente non esistono più nemmeno le commissioni per poter incentivare quella che è la produzione agricola e agrumicola di quelle zone. Per cui è stato con grande delusione che abbiamo ascoltato il discorso del ministro dell'agricoltura. Per questo chiediamo, votando la mozione che noi abbiamo presentato, che il Governo consideri tutto quanto è incluso in quella mozione e tutto quanto anche le altre parti politiche hanno, sia pure con dettati e tematiche diverse, messo in luce in questo dibattito che vuole richiamare seriamente non solo l'« attenzione di volontà », ma anche l'« attenzione risolutiva » e realizzatrice del Governo nella materia agrumicola italiana. (*Applausi a destra*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso di non avere molta dimestichezza con le norme che regolano la nostra partecipazione alla Comunità europea. Ho preso visione, vorrei dire, con sorpresa, delle mozioni che sono state presentate a proposito della crisi dell'agricoltura e della produzione agrumaria meridionale. Concordano tali mozioni su alcuni punti fondamentali, cioè nella mancata preferenza da parte della Comunità europea ai nostri prodotti agricoli. Noi siamo inseriti, dunque, in una comunità come il parente povero, il debole, sul quale si possono fare tutte le sopraffazioni che agli altri « compagni di cordata » o di Comunità europea piace di imporre. Leggo da un giornale che nella passata stagione su 17 milioni di quintali di arance importati dalla Comunità europea, soltanto 2 milioni sono di provenienza italiana. E questa è una cosa che fa veramente impressione, che scoraggia. Infatti, fra tutti gli Stati produttori di arance del Mediterraneo, noi dovremmo essere al primo posto come quantità di prodotto e non secondi a nessuno come qualità, perché la nostra terra e il nostro sole ci consentono di ottenere delle produzioni di agrumi pregiate.

Un'altra cosa che mi ha impressionato rileggendo le mozioni presentate dalle varie parti, è che la Comunità europea ha già preso accordi tariffari con il Marocco, la Tunisia, la Spagna, Israele e la Turchia sui prezzi che si dovranno praticare ai prodotti dell'agricoltura. Evidentemente questi accordi tariffari, se dobbiamo stare a quello che è accaduto finora a nostro danno, non saranno stati stipulati per facilitare l'esportazione della nostra produzione agrumaria. Quindi, quello che si denuncia nella mozione della maggioranza è un allarme che ci deve mettere sull'avviso: fino a quando ci conviene stare in questa Comunità europea se dobbiamo sempre rappresentare i più deboli, il « muro basso », come si dice da noi in Sicilia, e subire questa continua umiliazione? La nostra dovrebbe essere una condizione di assoluta parità.

Una mozione dice che noi dovremmo ottenere — e non mi sembra molto esosa questa richiesta — che i prezzi dei nostri prodotti agrumari possano essere tali da consentire umane condizioni di vita ai lavoratori di questo settore dell'agricoltura. Non chiediamo molto, chiediamo che la Comunità economica europea ci venga incontro con senso di solidarietà e di umanità per questi nostri lavora-

tori. Se arriviamo al punto in cui siamo arrivati, quello di non raccogliere il frutto, perché la spesa per il raccolto non compensa il ricavato, potete immaginare le condizioni economiche che si possono riservare ai lavoratori di un settore dell'agricoltura dove si giunge ad uno assurdo assolutamente impensabile: quello di un proprietario che non fa raccogliere i mandarini che pendono dagli alberi perché la spesa per la raccolta è superiore al ricavo.

Giustamente si chiede al Governo di centro-sinistra, sul quale non ho alcuna fiducia, un'azione più energica in seno alla Comunità economica europea affinché si abbia la considerazione dovuta per la particolare situazione del nostro settore agrumicolo.

Giustamente da tutte le parti si invoca dal Governo un'azione più decisa, che possa maggiormente difendere questo nostro settore dell'agricoltura. Personalmente ne dubito e quindi sono veramente insoddisfatto di quello che l'onorevole ministro ha detto e di quello che potrà promettere perché non ho fiducia alcuna sulla vostra capacità in sede internazionale di farvi valere, cosa del resto, di cui abbiamo avuto numerosi esempi in tanti altri campi.

Lasciando da parte il nostro comportamento nei riguardi dell'estero circa la questione che stiamo discutendo, vorrei fare qualche osservazione su quello che si potrebbe fare all'interno, dove non dipendiamo dagli altri. All'interno, come prima cosa (è stato detto da alcuni oratori ed è bene ripeterlo) bisogna migliorare la qualità del nostro prodotto agrumario e tentare di omogeneizzarlo. Non è lavoro da poco, come ha detto qualche collega che mi ha preceduto; ma se il Governo deve svolgere un'azione in favore dell'agricoltura, deve veramente prodigarsi affinché, con tutti i vostri enti di riforma agraria o di sviluppo agrario e le migliaia di miliardi buttati dalla finestra senza concludere nulla nel campo agricolo, si possa arrivare a qualche risultato concreto, rivedendo cioè gli impianti di agrumeto per poter conseguire un prodotto di migliore qualità e soprattutto omogeneo.

Un altro problema è quello dei trasporti, e ne ha parlato un collega che mi ha preceduto. Io ne parlai in quest'aula nel 1950, 19 anni or sono, il secondo anno in cui ebbi l'onore di sedere in Parlamento; e mi riferivo allora proprio alla difficoltà dei trasporti dal meridione verso il settentrione, facendone non una questione personale del mio viaggio da Palermo a Roma che durava 15 o 16 ore,

ma una questione importante proprio per le nostre esportazioni ortofrutticole. Dicevo allora che noi esportiamo non solo arance, ma anche cavolfiori e tanti altri prodotti ortofrutticoli, che l'Europa centrale assorbe in gran quantità. Però facevo rilevare allora, 20 anni fa, che questi nostri prodotti giungono in Germania e negli altri paesi del nord, che ne sono consumatori voraci, in pessime condizioni di presentazione o addirittura marci. Perché? Perché i viaggi durano molto. Occorrono decine di giorni perché un vagone arrivi da Catania ad Amsterdam o a Berlino. Si tratta di vagoni isolati che vengono abbandonati in una stazione, poi di nuovo aganciati ai vari treni, e così via. La merce finisce, così, per arrivare veramente avariata. Questo dicevo allora e questo ripeto oggi.

Che chiedevo, che chiedo? Le stesse cose: accelerare la velocità di trasporto dei nostri prodotti ortofrutticoli dal meridione all'Europa centrale, che è il nostro mercato estero, dal meridione all'Italia settentrionale, che è il nostro mercato interno. Le arance, infatti, non le vendiamo unicamente in Germania o in Belgio, ma anche a Milano, a Venezia, a Torino. Che si accelerino, dunque, questi trasporti, con l'istituzione (sembrava una volta un progetto rivoluzionario, ma non lo era affatto) di treni merci rapidi, così da non far partire il vagone isolato, che, come ora accade, passa lo Stretto di Messina (o piuttosto non lo passa, come rilevava poco fa il collega che mi ha preceduto allorché ha ricordato che 900 vagoni aspettano di essere traghettati), per poi cominciare, dall'altra sponda, non certo un viaggio rapido, ma di un paio di settimane per giungere alla frontiera.

Questa l'attuale situazione di estremo disagio che non dipende dai cosiddetti amici del mercato comune, ma che dobbiamo e possiamo risolvere noi. Non è ancora terminato il doppio binario Roma-Reggio Calabria; e loro mi insegnano che quando una linea ferroviaria non ha il doppio binario non può sostenere grandi trasporti, né sviluppare grandi velocità commerciali. Non è ancora terminato il doppio binario Messina-Palermo, né lo è quello Messina-Siracusa o quello Palermo-Catania. Tutto ciò incide molto sfavorevolmente sul problema di cui ci stiamo occupando. Il semplice binario, infatti, allunga i tempi di trasporto.

Si tenga conto di alcune cifre. Da Roma a Milano si viaggia a 105 chilometri orari e si coprono, così, i 632 chilometri di distanza in 6 ore. Da Palermo a Roma la distanza è di 915 chilometri per percorrere i quali impie-

ghiamo 13 ore, quando ci va bene, viaggiando alla velocità di 70 chilometri orari.

Ecco una delle tante ingiustizie tra nord e sud, tra il meridione ed il settentrione. Hanno fatto sempre la parte del leone i nostri signori connazionali del settentrione. Riescono sempre a vincerle tutte! È stato di recente approvato un provvedimento legislativo per migliorare ancora di più la ferrovia Roma-Milano, per abbreviare il tempo di percorrenza da sei a cinque ore e mezza. Si vanno ad impegnare oltre 700 miliardi per fare un'ennesima variante alla ferrovia Roma-Milano. Ma prima facciamo i doppi binari ai diseredati del meridione e delle isole e poi si potrà discutere se è necessario accorciare di mezz'ora il percorso ai signori milanesi che devono rientrare da Roma nella capitale morale d'Italia! Si pensi un po' anche a noi prima di sprecare 700 miliardi per rettificare e accorciare una linea che va benissimo, perché consente una velocità di marcia di 105 chilometri, accettabilissima per un convoglio ferroviario.

Ponte sullo stretto: anche di questo si è parlato e si è discusso. Quando si votò alla Camera il famoso piano quinquennale chiesi che in esso fosse incluso non la realizzazione del ponte sullo stretto, ma gli studi per potere sapere se esso si può fare o no. Il ministro dell'epoca non accolse questo mio emendamento, non volle cioè impegnarsi a fare studiare la possibilità di realizzare un ponte sullo stretto. Respinse il mio emendamento! Oggi ho letto sui giornali che il sottosegretario ai trasporti rispondendo l'altro ieri ad una interrogazione, ha comunicato che si stanno mettendo d'accordo per cominciare a studiare il problema.

Venti anni fa chiedevo il ponte sullo stretto per la cui realizzazione suggerivo l'idea di un ingegnere di valore il quale proponeva di trasformare lo stretto in un braccio di mare di assai minore larghezza cominciando a scaricare dalle due sponde opposte materiali di risulta e blocchi di calcestruzzo. Se con tale sistema avessimo avvicinato le due sponde di appena cento metri l'anno, ci saremmo trovati oggi nella condizione di lanciare un ponte di una sola campata per unirle.

Invece non si è fatto niente!

Concludo il mio intervento, signor Presidente, facendo una raccomandazione al Governo, raccomandazione che, peraltro, resterà lettera morta! Oggi, onorevoli colleghi, nonostante la crisi degli agrumi si verifica questo assurdo commerciale e morale: chi vuole comprare un chilo di arance a Palermo le

deve pagare 300 lire, mentre il produttore le vende sì o no a 45-50 lire.

Siete capaci, signori del Governo, di intervenire nei confronti della camorra che esiste in tutti i mercati delle grandi città, per far sì, una buona volta, che non ci sia più un distacco così notevole tra il prezzo al dettaglio, ed il prezzo a cui è costretto a svendere il produttore? Che ci state a fare, che autorità avete, signori del Governo? Cosa significate? Nulla, assolutamente nulla!

Ho finito, signor Presidente, con questa mia manifestazione di aperta sfiducia nei confronti del Governo di centro-sinistra, che non risolverà alcun problema dell'agricoltura, nonostante i nostri interventi; e nonostante il flebile discorso che oggi ci ha regalato l'attuale ministro dell'agricoltura. (*Applausi a destra*).

SCARDAVILLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARDAVILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non è senza significato il fatto che a distanza di qualche mese il Parlamento nazionale si interessi nuovamente alla gravissima situazione che ha investito in modo particolare le campagne del nostro meridione a causa della pesante crisi agrumaria. Quest'ultima, se si è manifestata con gravità anche in alcune regioni della penisola (Calabria e Lazio meridionale), ha avuto riflessi di eccezionale portata soprattutto in Sicilia, per l'importanza basilare che tale comparto produttivo viene ad assumere per l'intera economia isolana, interessando di riflesso categorie di lavoratori collaterali ed attività terziarie, investite anch'esse in modo diretto dalla difficile congiuntura del mercato agrumario. Non bisogna dimenticare, infatti, che nel solo territorio della Sicilia è concentrato il 65 per cento della produzione nazionale, e che le sorti di un prodotto che da solo può rappresentare, come nel 1967, un valore di oltre 148 miliardi di lire in termini di produzione lorda vendibile, non possono assolutamente essere ritenute come un mero « problema di periferia ».

La mozione sottoscritta dai gruppi della maggioranza - al pari, credo, degli altri documenti che hanno dato occasione a questo impegnativo dibattito - vuole avere essenzialmente lo scopo di sensibilizzare il Parlamento al cospetto di un problema di notevoli

dimensioni, oltre a quello di impegnare solennemente il Governo e i ministri competenti a prendere ogni utile, tempestiva e immediata iniziativa per eliminare lo stato di incertezza e di crisi che attualmente caratterizza la produzione agrumicola, la quale, per altro, corre il rischio di aggravarsi ulteriormente se non riuscirà a trovare nuove e più adeguate vie di inserimento nell'ambito comunitario.

Le cause di questa crisi, congiunturali e di fondo, sono molteplici. Il rallentamento delle contrattazioni fino alla paralisi quasi totale del mercato alla produzione, lo stabilizzarsi dei prezzi in campagna su livelli esclusivamente nominali, le conseguenze generalmente negative sull'andamento delle attività industriali e terziarie collegate alla agrumicoltura, le caratteristiche non eccellenti di larga parte della produzione di quest'anno (pezzatura irregolare, forte acidità, maturazione cattiva) e la straordinaria abbondanza di frutti pendenti hanno indotto la domanda estera e interna ad attestarsi su posizioni d'attesa. E così, mentre la collocazione del prodotto sul mercato interno ha subito notevoli oscillazioni dovute alla diffidenza dei compratori verso la produzione agrumaria, e all'abbondante offerta di altre frutta invernali concorrenti a prezzi notevolmente bassi, sulle piazze estere e nell'ambito del mercato comunitario consistenti arrivi di arance pregiate di provenienza diversa (Spagna, Israele, Magreb) hanno colmato le esigenze del consumo, decretando così la decrescente competitività internazionale dei nostri prodotti.

In tale clima veniva richiesto al Ministero dell'agricoltura di ammettere almeno un milione di quintali di arance di produzione siciliana ai benefici previsti dall'articolo 8 del « piano verde » n. 2; ma il predetto Ministero disattese allora l'istanza non ritenendo sussistenti le condizioni per accordare i contributi richiesti.

Intanto la situazione andava aggravandosi, nel disinteresse degli organi preposti ad intervenire. Il malumore, del resto legittimo, si diffondeva fra le categorie interessate. Il 16 gennaio veniva indetta, presso la presidenza della regione siciliana, una riunione per l'esame dei provvedimenti possibili, non escluso quello di affidare ad una società del gruppo ESPI, la SACOS, il compito di acquistare notevoli quantitativi di agrumi a prezzo prestabilito, in modo da introdurre nel gioco di mercato un elemento di tonificazione. In quella occasione, tuttavia, non si

pervenne a conclusioni definitive. Successivamente, il 27 gennaio a Roma, gli assessori regionali all'agricoltura e all'industria illustrarono all'opinione pubblica in una conferenza stampa i termini della crisi agrumicola, che venivano individuati soprattutto nel mancato rispetto della preferenza comunitaria per i nostri agrumi, stabilita dai regolamenti della CEE ma sistematicamente elusa dagli altri paesi della Comunità.

In risposta ad alcune interrogazioni parlamentari, l'onorevole ministro dell'agricoltura ebbe a riconoscere tra le cause prime della crisi il non corretto funzionamento dei meccanismi che avrebbero dovuto garantire la preferenza comunitaria nel collocamento dei nostri agrumi, ma non addivenne alla emissione del decreto di constatazione dello stato di grave crisi del mercato delle arance e non si poté quindi dare inizio al ritiro di prodotti al prezzo comunitario d'acquisto, tramite l'AIMA. Venne infatti detto in quella occasione che la rilevazione dei prezzi comunicati dalle camere di commercio non lo consentiva.

Dovevano purtroppo esplodere le possenti agitazioni di Fondi, Corigliano Calabro e Catania (in quest'ultima città la principale strada, la via Etnea, fu trasformata in un tappeto di aranci) perché i sonnolenti poteri centrali e periferici dello Stato venissero scossi. Così, la mattina dell'8 febbraio, a seguito delle decisioni adottate nel corso di una riunione svoltasi presso la presidenza della regione siciliana, l'assessore regionale all'industria e al commercio invitava l'ESPI a dare mandato ad una società ad esso collegata, la SACOS, di iniziare gli acquisti di arance e limoni a prezzi predeterminati. L'obiettivo del provvedimento era duplice: fare entrare nel gioco di mercato un operatore disposto ad acquistare forti quantitativi di agrumi a prezzi elevati; e scongiurare il pericolo di una corsa alla vendita a qualunque condizione, che avrebbe fatalmente prodotto un crollo delle quotazioni.

Successivamente, il 18 febbraio, a Bruxelles, il Consiglio delle Comunità europee autorizzava il Governo italiano ad operare un intervento straordinario sul mercato delle arance, in deroga alle norme ordinariamente previste per la dichiarazione di crisi grave; e l'AIMA venne autorizzata a ritirare arance di seconda e terza qualità. Il 28 febbraio successivo, il consiglio d'amministrazione della AIMA deliberò di affidare l'esecuzione dell'intervento straordinario per la Sicilia all'Ente di sviluppo agricolo e venne anche de-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

ciso di elevare fino al massimo di 2.100 lire il quintale la restituzione all'esportazione di arance italiane spedite nei paesi terzi.

Ora, se con tali interventi si sono limitate talune delle conseguenze negative della crisi agrumaria di quest'anno, di proporzioni veramente preoccupanti, non va sottaciuto, tuttavia, che l'attuale situazione sarà indubbiamente aggravata maggiormente dall'entrata in vigore dei noti accordi tariffari delle Comunità europee con il Marocco e la Tunisia, nonché con la Spagna, Israele e la Turchia, e dal previsto progressivo aumento della produzione agrumicola nel bacino mediterraneo (in atto pari a circa 50 milioni di quintali annui, mentre nei prossimi 6 o 7 anni, secondo le previsioni di uno studio dell'OCSE, ascenderà ad oltre 80 milioni di quintali annui). Altro fattore di aggravamento è il mancato allargamento della CEE all'Inghilterra e agli altri paesi dell'EFTA, ciò che purtroppo fino ad oggi ha impedito si aprissero per la nostra agrumicoltura nuovi e più vasti mercati per l'esportazione privilegiata.

Al cospetto di tale realtà è urgente e indispensabile ottenere nell'ambito comunitario nuove adeguate disposizioni regolamentari che permettano: 1) la determinazione del prezzo di base in modo da garantire il raggiungimento delle finalità prefisse dall'articolo 39 del trattato di Roma, segnatamente quella di assicurare un equo tenore di vita alle popolazioni agricole, evitando così ogni discriminazione rispetto agli altri produttori agricoli della Comunità; 2) l'immediata adozione di un meccanismo di salvaguardia da applicarsi in materia di importazioni agrumarie dai paesi terzi, quanto meno in occasione delle ricorrenti situazioni di crisi, al fine di prevenirle o almeno di rimediarvi. Tale meccanismo dovrebbe essere articolato secondo i seguenti principi: constatato nei mercati di produzione lo stato di pre-crisi o di crisi (ed indipendentemente dagli interventi sui mercati interni, già previsti dal regolamento numero 159/66), a seguito di procedure di assoluta urgenza le importazioni provenienti dai paesi terzi dovrebbero essere sospese o quanto meno consentite soltanto se i singoli importatori forniscano le prove di avere introdotto negli Stati membri considerati quantità eguali degli stessi prodotti di produzione comunitaria; 3) corresponsione, senza limitazione d'impegno di spesa, di un premio permanente — proporzionato e differenziato, allo scopo di promuovere le produzioni di maggior pregio e meglio accette nei mercati di consumo — alla produzione comunitaria, al fine di renderla compe-

titiva con i prodotti importati dai paesi terzi; 4) adeguate maggiorazioni ed estensioni nel tempo dei contributi da concedersi in virtù di norme comunitarie (senza necessità di norme di ricezione nazionali) alle associazioni dei produttori, allo scopo di incentivarne la costituzione e l'azione e di permettere la concentrazione dell'offerta e la promozione della produzione agrumaria italiana, con garanzia di marchio e di qualità.

Questi interventi urgenti e immediati, che invociamo, non ci portino però a dimenticare che i problemi di fondo del settore vanno affrontati e parimenti risolti: e sono quelli che attengono sia alla fase della produzione (impianti vecchi, varietà inespportabili, costi produttivi troppo elevati, sistemi distributivi arcaici) sia a quella della commercializzazione del prodotto.

È necessario promuovere una riconversione qualitativa della produzione ed una razionalizzazione di tutto il settore agrumicolo nella produzione e nel commercio, superando i soliti criteri di intervento settoriali e spesso paternalistici, senza una visione completa ed organica tale da « aggredire » e vincere le crisi ancor prima che esplodano.

È assurdo credere che i singoli operatori oppure i piccoli complessi cooperativistici possano contrastare l'organizzazione dei paesi concorrenti, i quali con centralizzati organismi a livello statale programmano la produzione ed il commercio agrumari. Ad esempio, Israele opera organizzando la produzione e la vendita mediante due grandi istituti, che sono il *Citrus Control Board* ed il *Citrus Marketing Board*. Israele inoltre impone ai propri produttori di esportare solo merce di prima qualità, avviando al consumo interno la produzione di seconda qualità ed agli usi industriali gli agrumi di terza qualità. La Spagna interviene mediante due istituti di diritto pubblico: il sindacato nazionale della frutta e dei prodotti ortofrutticoli ed il SOIVRE (*Servicio-oficina de inspección, vigilancia y regulación de las exportaciones*). Nella legislazione degli Stati Uniti figura l'*Agriculture Marketing Agreement Act, 1937*, e sette potenti *Marketing Orders* si occupano della produzione e della programmazione. Tali organismi decidono di tutti i problemi connessi alla produzione, alle varietà competitive, ai tempi di raccolta, alla pubblicità del prodotto e alla conquista dei mercati. In Italia, purtroppo, tutto ciò non esiste, e ci si affida ad iniziative individuali, con le conseguenze che tutti conosciamo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

Il problema che stiamo discutendo è di importanza fondamentale, riferito al quadro dell'economia meridionale. Non per nulla si può dire che il volano di gran parte dell'economia meridionale è rappresentato appunto dall'agrumicoltura. E sotto questo profilo noi non possiamo assolutamente ammettere che il Mezzogiorno possa essere ancora sacrificato. Occorre che venga elaborata e coerentemente seguita una politica di difesa dei prezzi, per quanto riguarda l'aspetto definibile « dei tempi brevi », e, nei « tempi lunghi », di riforme di struttura. Nell'ordine del giorno che noi ci accingiamo a presentare sono previste alcune iniziative che affidiamo alla sensibilità del ministro dell'agricoltura augurandoci che possano essere seriamente portate a compimento per alleggerire la pesante situazione nella quale siamo precipitati.

I piccoli coltivatori, la piccola e media proprietà, i lavoratori tutti dell'Italia meridionale stanno seguendo con passione questo dibattito parlamentare sul problema della crisi agrumicola. Queste vaste categorie di lavoratori attendono con fiducia che il Parlamento sappia dare risposte concrete che vengano incontro realisticamente alle loro aspettative. Facciamo in modo di non eludere e non deludere queste sacrosante aspirazioni del nostro popolo meridionale, da tanto tempo duramente provato. (*Applausi a sinistra*).

MACALUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, non posso imitare l'onorevole Scardavilla, il quale ha parlato prescindendo da quello che ha detto l'onorevole ministro ed ha tenuto un discorso che poteva essere fatto anche prima della replica del Governo.

L'onorevole ministro alle cose esposte dal collega Scardavilla ha risposto in maniera nettamente negativa. Sì, ha detto qualche parola di occasione sul Mezzogiorno, come si fa in questi casi, però ha riconfermato la vecchia politica e l'ha riconfermata con durezza.

A questo (ecco la risposta che io avrei atteso dai colleghi socialisti e repubblicani, e sentiremo poi i democristiani), c'è da chiedersi: se noi fossimo qui riuniti per discutere non della crisi agrumaria, ma della crisi della FIAT, che clima avremmo oggi nella Camera? Quale sarebbe l'atteggiamento della maggioranza? Il Presidente del Consiglio sarebbe qui presente o no? La situazione poli-

tica potrebbe continuare ad essere quella che è stata o no?

Ecco quanto pesa in questa maggioranza la delegazione meridionale! Pesa niente. Infatti, anche di fronte ad una mozione incerta ed ambigua, come quella presentata dai deputati della maggioranza, in cui però c'è qualche cosa di buono, il Governo dice di no. Questa è la sostanza.

Non soltanto nella nostra mozione, ma anche in qualche accenno fatto da qualche collega della maggioranza, sono state poste tre questioni: la prima attiene alle strutture agrarie, commerciali ed industriali, la seconda alle infrastrutture, la terza alla politica commerciale soprattutto nell'ambito della Comunità economica europea. Ebbene, che cosa ci ha detto il ministro? Ha detto che la crisi è una crisi di sovrapproduzione; abbiamo sentito l'onorevole Compagna dirci che l'avvenire di gran parte della Sicilia e del Mezzogiorno, soprattutto di gran parte delle zone costiere, è nello sviluppo ulteriore dell'agricoltura e di altri prodotti pregiati. Non vi è crisi di sovrapproduzione, non è questo il problema, se è vero che i consumi sono in aumento in tutto il mondo, in Europa e anche nel nostro paese. La verità è che, per quel che riguarda i problemi strutturali, ancora una volta il ministro ha detto che bisogna puntare tutto sul piano verde, anche se i provvedimenti da esso previsti, cioè i contributi per i rinnovi, non hanno apportato quei frutti che il Governo forse sperava.

Sono state poste qui delle domande da parte dell'onorevole Guglielmino e dell'onorevole Esposito a questo proposito. Per esempio nella sola regione siciliana la rendita fondiaria è di 35-40 miliardi e, con le trasformazioni in corso, si avvia ai 50 miliardi annui. È pensabile, è possibile che in un settore che si dice in crisi, in difficoltà per i costi, la produzione debba essere gravata da una rendita fondiaria parassitaria di 35-40 miliardi e che si avvia a divenire di 50 miliardi? Questa è la prima domanda. Ed il ministro ci ha detto se la politica del Governo si orienti verso una riforma che abolisca la rendita fondiaria? Egli non ci ha detto niente, anzi ha riconfermato la politica degli incentivi e la politica dei contributi agli agrari.

Seconda questione: costo delle acque. Sono state date qui delle cifre. Ma il ministro non risponde. Si è detto che il costo delle acque è di 10-15, a volte in certe zone, financo di 30 lire a metro cubo; si è detto che esiste il monopolio di queste acque, che addirittura in certe zone vi è una mafia per queste acque,

che pur essendo acque pubbliche, si trovano in realtà in mano ai privati.

Ebbene, perché non si dice, se si vuole spezzare questo monopolio delle acque, se si vogliono colpire le cosche che hanno in mano queste acque, quanto poi questi balzelli vanno a gravare sui costi? Ebbene, il ministro anche a questo proposito non ha detto una parola. Perché? Noi conosciamo il motivo: perché questi gruppi sostengono la democrazia cristiana. È inutile nascondere. Sono gruppi che a Bagheria o nel catanese o nel siracusano gravitano attorno al sistema di potere della democrazia cristiana.

Si è parlato della irrigazione e l'argomento è stato ripreso anche dall'onorevole Compagna. Ma a favore di chi? Abbiamo avuto un aumento, onorevole Compagna, delle zone agrumetarie, quasi un raddoppio; c'è stata una vasta zona irrigata nella piana di Catania per esempio: sono stati spesi 40-45 miliardi. Ebbene, ella sa, che quando un terreno di quella zona a coltura estensiva, a grano, con l'irrigazione diventa un giardino, il suo prezzo sale da 400 mila lire ad ettaro a 4-5 milioni ad ettaro: questa è la moltiplicazione della rendita. Tutto questo è fatto con i soldi dello Stato e della regione; sono interventi pubblici quelli che vanno a valorizzare la terra, che non è data al contadino, ma ancora una volta all'agrario il quale beneficia pertanto di questi interventi pubblici.

Si diceva che il contadino, che l'azienda familiare non potevano reggere di fronte ai complessi agricoli esistenti anche nelle altre nazioni; ebbene, noi abbiamo visto che anche l'azienda capitalistica, la grande azienda, la cosiddetta grande azienda capitalistica oggi non è in condizioni di reggere a questo confronto. Tutto il discorso che è stato fatto, anche qui, sui poli di sviluppo, sulle isole di sviluppo agrario e sul fatto che la grande azienda avrebbe avuto prezzi competitivi che invece non poteva avere la piccola azienda contadina, non ha avuto alcun valore. È crollato tutto il castello della propaganda e delle iniziative di vari anni prese attraverso il piano verde. La strada dovrebbe essere un'altra: togliere la proprietà fondiaria, dare al demanio le acque, dare la terra ai contadini, associare i contadini, costituire le cooperative.

Non ci si può dire che i produttori non si associano: è necessaria una politica che promuova l'associazionismo; nulla è spontaneo, soprattutto nella situazione meridionale, sono necessari gli incentivi. Ora, se questi incentivi fossero stati dati invece che alla grande proprietà agraria, per l'associazionismo con-

tadino, oggi noi avremmo certamente una situazione completamente diversa.

Quando noi parliamo della necessità di dare queste terre al mezzadro, al partecipante, al contadino, dobbiamo tener presente che esse sono state valorizzate anche dal lavoro; e il lavoro non pagato del bracciante, del mezzadro in queste zone è enorme (in gran parte, del resto, si tratta di mezzadrie miglioratarie): la trasformazione di queste terre è appunto il frutto del lavoro di migliaia di lavoratori.

Questa è la strada da seguire per l'ammmodernamento, ed è la strada nuova, la strada più vicina alle possibilità della nostra agricoltura di diventare veramente competitiva: la strada della riforma, della difesa del contadino, del piccolo produttore attraverso l'associazionismo e attraverso le altre strutture.

Lo stesso dicasi per quel che riguarda gli altri gravami. Anche a questo riguardo il Governo ha parlato di concimi, di energia elettrica, di macchine. Ma noi abbiamo fatto tutto quello che era possibile? No, non possiamo dire, come ha detto il ministro, che è stato fatto tutto il possibile, quando invece noi sappiamo che cosa significa oggi quel prezzo dei concimi imposto dal monopolio, che cosa significa quel prezzo dell'energia elettrica, che cosa significa quel costo delle macchine.

Per quanto riguarda le strutture commerciali, il ministro ha lamentato — come del resto aveva fatto anche in una conversazione avuta con una delegazione di parlamentari — che la speculazione commerciale incida per circa il 20 per cento sul prezzo dei prodotti. Questo è il peso della speculazione commerciale! Quindi il fatto di avere dei consorzi di produttori e dei centri che orientino e canalizzino la produzione è essenziale. Ma anche in questo campo che cosa si è fatto? Il Governo ci ha detto che vi sono solo due cooperative che si sono orientate in questa direzione e che sono stati dati dei contributi. Ma quale politica il Governo fa in questo senso? Il ministro ha detto che vi è la regione, che vi è l'autonomia regionale. È vero, anche in questo campo la politica del governo regionale è stata sbagliata, ma, onorevole ministro, nella nostra mozione noi abbiamo scritto che vi è stato un ordine del giorno dell'assemblea regionale, in un punto del quale si ponevano tutti questi problemi strutturali. Vi abbiamo anche chiesto se volete o no presentare un piano di riordino generale, insieme con la regione, per questo settore. Ma non abbiamo avuto una risposta, non abbiamo

sentito neppure fare un riferimento a quell'ordine del giorno che l'assemblea regionale ha votato. E questo per il primo punto. Per il secondo punto — e a questo proposito farò soltanto poche considerazioni dal momento che già altri colleghi si sono in proposito ampiamente dilungati — cioè per le infrastrutture (strade, ferrovie, traghetti, catena del freddo — ha ricordato l'onorevole Compagna) la polemica è molto facile rispetto ad un Governo che, anche a questo proposito, ha detto che è stato fatto il possibile in questo campo. Non è vero! La politica che si fa contraddice quest'affermazione (si è parlato infatti della Roma-Firenze). I fatti stessi contraddicono le parole di alcuni deputati della maggioranza, anche all'indomani della discussione delle mozioni sul Mezzogiorno.

Per quel che riguarda la politica comunitaria — e concludo —, anche qui il Governo che cosa ha detto, rispetto anche alla mozione presentata dalla maggioranza? Il Governo ha ribadito la linea politica generale della Comunità: « quella non si tocca », come se si trattasse di testi intoccabili. Credo che anche nell'ordine del giorno della maggioranza questi figurino come testi intoccabili. Perché? Una politica la si va a verificare nei fatti, e se i fatti contraddicono le stesse sue premesse, non vedo la ragione per cui non si possa tornare indietro guardando più attentamente a quello che è stato fatto. Del resto il Governo, fatta quest'affermazione di principio sui sacri testi che non si toccano, che cosa ha detto? Ha detto: negli accordi del 1967 abbiamo mal previsto: abbiamo previsto male, dovevamo sperimentare. L'esperimento è andato male. Si è forse rimediato a questo, dopo gli accordi del 1962 e del 1967? No, non si è rimediato, tanto è vero che siamo arrivati ora, a marzo, a quegli accordi — che ancora una volta sono stati denunciati non solo da noi ma anche da parte della maggioranza, e che configurano una politica ancora più rovinosa. Ma il Governo la difende, ecco il punto politico! Voi colleghi meridionali, socialisti e repubblicani, non potete ignorare questo. Il Governo ha detto che tra il dare e l'avere (per esempio, qui nella mozione voi dite che la partita è tutta negativa) ci guadagnamo, ci abbiamo guadagnato. Quale sia questo dare e questo avere non è precisato. È stato qui ricordato che Cattani, a proposito degli accordi con i paesi terzi, ha detto che tra il dare con l'industria e l'avere con l'agricoltura è meglio che vada a terra questo tipo di agricoltura meridionale. Ma qui il Governo ha detto che non è vero

quello che voi affermate, che non è esatto, che il Governo la pensa in modo completamente diverso, cioè che tra il dare e l'avere c'è una partita attiva e quindi bisogna continuare nella strada intrapresa. Sì, apporteremo qualche aggiustamento, qualche miglioramento, riapriremo la discussione, ha detto l'onorevole ministro a proposito dei dazi, ma ha respinto le proposte concrete circa l'integrazione dei prezzi base che erano nella mozione della maggioranza. Quindi: continuare come nel passato. Questa è stata la risposta ed è per questo che noi diciamo ancora una volta « no » a questa politica rovinosa che può portare a conseguenze gravi. La situazione, signor Presidente, è grave. Non si venga poi a dire: non sapevamo. Non si venga a dare una simile risposta quando ci sono i fatti di Battipaglia e qui di Battipaglia ce ne sono a decine.

Non illudetevi che noi possiamo dire ai lavoratori, alle popolazioni: pazienza. No, noi non diremo « pazienza »; noi diremo che è necessario cambiare politica ed è possibile cambiare politica e se il Governo non la cambierà, bisognerà, con la lotta e con i movimenti dei lavoratori, fare in modo di farla cambiare, e se sarà necessario dovrà cambiare il Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

AZZARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZARO. Signor Presidente, il problema agrumicolo è prevalentemente siciliano, ma non lo è esclusivamente. Quindi ringraziamo innanzi tutto i colleghi delle altre regioni che hanno permesso in modo particolare a noi deputati siciliani di illustrarlo, nella speranza di essere riusciti a rappresentarlo, anche per le altre regioni, nella maniera più adeguata.

Desidero prendere atto con soddisfazione delle dichiarazioni che ha reso il ministro dell'agricoltura a conclusione di questo interessante dibattito.

Certo, ci rendiamo conto come il ministro dell'agricoltura di questo Governo non abbia potuto dare una risposta soddisfacente per l'onorevole Macaluso, oratore del partito comunista italiano. Non può essere stata una risposta soddisfacente perché la soddisfazione dell'onorevole Macaluso avrebbe certamente corrisposto non all'interesse dell'agricoltura italiana inserita, seppure in questo momento con qualche difficoltà di rodaggio, nell'econo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

mia europea; sarebbe stata soddisfacente solo se la nostra economia si fosse distaccata dall'appartenere all'economia europea, mentre noi vogliamo che ad essa sia collegata.

Prendiamo atto con soddisfazione di ciò che il ministro ha detto perché il ministro ha dato veramente la risposta che ci attendevamo.

Cosa abbiamo chiesto noi nelle mozioni? Abbiamo chiesto che la preferenza, cioè la solidarietà comunitaria per gli agrumi, fosse rispettata con tutti i mezzi efficaci; avevamo detto di non ritenere efficaci e produttori quei mezzi che finora erano stati impiegati per la protezione e la garanzia del prodotto. Quando il ministro dell'agricoltura ha assicurato che l'estensione delle restrizioni delle arance e dei limoni alle esportazioni sarà orientata in tutte le direzioni, quando abbiamo ascoltato il riconoscimento fatto dal ministro dell'agricoltura della inadeguatezza delle norme attualmente in vigore nel MEC per la protezione e la salvaguardia del prodotto agrumicolo e quando, in conseguenza, abbiamo sentito il ministro impegnarsi per tentare la modifica di queste norme, per proporre altre, per averne altre più adeguate a sostenere e rendere effettiva questa preferenza comunitaria che sta alla base degli accordi e del trattato di Roma, noi certamente possiamo esprimere la nostra soddisfazione.

E ringraziamo il ministro anche del tentativo — seppur fallito — di modifica degli accordi agrumicoli coi paesi del Magreb, in modo da renderli meno pregiudizievoli di quanto sono attualmente. E, anche se il tentativo è andato fallito, ringraziamo il ministro perché i *partners*, i quali non hanno accettato l'indicazione del ministro dell'agricoltura, hanno tuttavia accettato — impegnandosi in tal senso — di modificare il funzionamento del regolamento degli ortofrutticoli, che fino a questo momento ci ha procurato dei danni. Certamente avremmo desiderato impegni più precisi da parte del Governo per un intervento più decisivo nel settore della commercializzazione, per aiutare i produttori e i consumatori a proteggersi dalla speculazione che purtroppo in questo momento è tanto attiva in questo settore.

Quindi, le risposte che chiedevamo circa la solidarietà e la preferenza comunitaria ci sono state date, e con soddisfazione. Noi chiediamo (e in questo senso si è impegnato il ministro dell'agricoltura) che l'eccedenza della produzione italiana venga assorbita nell'area comunitaria. L'attuale produzione italiana è valutata a 22 milioni di quintali; nel 1975 si prevede che la stessa sarà di 28 mi-

lioni. I consumi italiani sono attualmente di 12 milioni di quintali; si prevede che nel '75 saranno di 14. I consumi odierni dei paesi comunitari sono dell'ordine di 40 milioni di quintali; si prevede che nel 1975 vi sarà un assorbimento, da parte di tali paesi, che si attesterà sui 50 milioni di quintali di agrumi. Vi è dunque la possibilità che le eccedenze del nostro prodotto agrumicolo vengano assorbite dai paesi del MEC.

In questa prospettiva, chiediamo al Governo, il quale è in questo senso impegnato, di marciare per realizzare quello che noi chiediamo. Certo, tutto ciò non esime il Governo da un impegno anche relativo al mercato interno. Gli agrumicoltori italiani aspirano, ovviamente, ad allargare pure il mercato interno, così che l'assorbimento di prodotto da parte dello stesso possa avvenire in misura maggiore dell'attuale.

Abbiamo ascoltato, in questa sede, qualcuno che addossa — e forse giustamente — le ragioni della difficoltà di penetrazione del prodotto in questione nel MEC alla sua scadente qualità, o al mancato gradimento dello stesso, da parte dei consumatori europei, anche se di buona qualità. Si dice che i consumatori europei desiderino delle arance con caratteristiche che quelle che noi esportiamo non hanno. Tutto ciò può essere vero e può senz'altro costituire una delle ragioni che ha finora impedito una facile penetrazione dei nostri agrumi nel mercato europeo. Occorre però distinguere i problemi. Gli impianti di agrumeti che sono attualmente in piena produzione hanno 20-25 anni. Sono nati quando del MEC e della integrazione dell'economia agricola italiana in quella più vasta europea neanche si parlava. La mancata penetrazione del prodotto in questione nei mercati d'Europa non può quindi essere imputata a quegli agricoltori i quali, non potendo prevedere lo sviluppo dell'agrumicoltura in Europa, non si sono adeguati alle indicazioni venute successivamente dal Governo.

Infatti, gli agrumeti che sono stati impiantati negli ultimi 10-15 anni lo sono stati seguendo le indicazioni che opportunamente il ministero via via ha dato e gli agrumi sono oggi nella condizione di potere competere con quelli degli altri paesi del mondo e dei paesi terzi rispetto alla Comunità.

Quindi, se è vero che non può essere attribuita agli agricoltori la responsabilità di una previsione di tal genere e senza con questo volere attribuire la responsabilità a coloro che hanno preparato i trattati e hanno studiato perciò la situazione dell'agrumicoltura italia-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

na e la sua capacità di penetrazione nel MEC, bisogna dire che certamente si sarebbe dovuto pensare che della integrazione del prezzo ci si doveva preoccupare per quanto riguarda il grano e l'olio, ma anche per determinati tipi di agrumi che non potevano, appunto per l'impossibilità di prevedere un determinato sviluppo economico europeo, mettersi nella condizione di competere con agrumi di altre parti del mondo.

Quindi noi auspichiamo che queste considerazioni possano valere per uno sguardo di benevolenza e di seria attenzione, per vedere se non sia il caso di studiare un modo di integrare il prezzo anche degli agrumi, che non sono nella condizione di poter competere con gli agrumi dei paesi terzi e non certamente per colpa degli agricoltori.

Si è detto da molte parti, e purtroppo si è forse accennato sia pur vagamente da parte del Governo, che gli agrumicoltori sono troppo individualisti e che non sono nelle condizioni di potersi riunire e di riunire i loro sforzi per produrre a costi più bassi e per commercializzare da sé. Io non ho nessuna difficoltà a riconoscere che vi è una certa resistenza, una certa vischiosità a questo tipo di unione di sforzi, ma francamente bisogna anche riconoscere che gli incentivi che sono stati offerti agli agricoltori per realizzare queste strutture associative non sono state certamente adeguate agli sforzi e ai costi che queste strutture associative certamente comportano. Bisogna dire che solo nell'ottobre del 1966 il regolamento comunitario n. 159 è venuto per regolarizzare l'insorgere delle associazioni dei produttori e le disposizioni italiane — bisogna dirlo con altrettanta chiarezza — sono venute soltanto nel febbraio del 1968, cioè dopo 16 mesi. Nonostante questo, gli incentivi quali sono? Gli incentivi sono del 3, del 2, dell'1 per cento; ora è evidente che per il sorgere di una struttura associativa, cosa che comporta spese generali enormi, un incentivo del 3, del 2 o dell'1 per cento non può certamente essere compensativo. Vi sarà pertanto l'individualismo, ma vi è certamente questa inadeguatezza di incentivi, cosa che rende impossibile seguire la via che invece il Governo ha indicato. Ed ecco perché si spiega, onorevole ministro, il fatto che non siano venute da parte degli agricoltori domande di associazione; vi sarà, ripeto, questa tendenza, ma vi è anche una certa carenza da parte degli organi governativi e degli organi comunitari.

Desidero ancora fare un'ultima considerazione: si è financo detto che vi è un eccesso

di produzione, e che quindi fanno male gli agricoltori che continuano a seguire la politica degli impianti di nuovi agrumeti. In base alle cifre che ho citato poco fa, secondo le quali nel 1975 si prevede saranno prodotti 28 milioni di quintali, rispetto ai 50 milioni che la Comunità nel suo complesso può consumare, si può dire che neanche nella previsione esiste un eccesso di produzione. È evidente che se si dovesse seguire questa via, e se questo consiglio dovesse essere accolto, noi infliggeremmo un grossissimo colpo allo sviluppo dell'agricoltura meridionale. Oggi non è possibile consigliare a gente che ha la possibilità di irrigare il terreno (e tutto il problema meridionale consiste proprio nella mancata ricerca di acque profonde, per metterle a disposizione dell'agricoltura e dei terreni non irrigui) di rinunciare ad impiantare in un terreno irriguo un tratto di agrumeto; fare questo significherebbe abbandonare l'agricoltura al suo destino. Noi, quindi, siamo contrari all'indicazione di questa strada, che è certamente impraticabile, e che pone senz'altro gli agrumicoltori in una condizione di difficoltà. Eppure noi confidiamo nella sensibilità e nella sagacia del Governo.

CIANCA. L'esperienza non conta nulla?

AZZARO. Noi non crediamo ad uno sviluppo economico autonomo del sud, fondato su basi miracolistiche. I miracoli non avvengono in economia, dove è necessario un lungo e paziente lavoro. Il Governo deve valorizzare ciò che di vitale e di suscettibile di sviluppo esiste nel meridione. Non è possibile affidare lo sviluppo del Mezzogiorno soltanto alle grandi programmazioni fatte a tavolino. È necessario ricavare da quelle regioni tutte le energie attualmente esistenti e valorizzarle al massimo.

Anche per i dati forniti dai colleghi intervenuti nel dibattito, si può dire che quella della agrumicoltura è una delle attività produttive dell'avvenire. Le dichiarazioni del Governo sono state soddisfacenti. Pertanto il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore dell'ordine del giorno della maggioranza. (*Applausi al centro*).

Presentazione di un disegno di legge.

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

RUSSO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Estensione agli elettori che partecipano alle elezioni comunali, provinciali e regionali delle agevolazioni di viaggio previste per gli elettori delle elezioni politiche ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

riaffermati preliminarmente la validità politica e i principi ispiratori della CEE;

richiamato l'ordine del giorno sulla politica meridionalistica che impegna il Governo a riforme di struttura nell'economia meridionale e in particolare nel settore agricolo;

visto il trattato di Roma istitutivo della Comunità economica europea;

ritenuto che il principio fondamentale della Comunità, basata sul sistema della unione doganale e della integrazione economica, è quello della preferenza comunitaria;

che tale principio è irrinunciabile, soprattutto nel settore dell'agricoltura per evidenti motivi, segnatamente di carattere sociale, in quanto non può essere negato ai lavoratori agricoli il mantenimento dei livelli di vita già raggiunti che vanno anzi migliorati;

visti i regolamenti n. 23/1962 e n. 159/1966 del Consiglio dei ministri della CEE;

considerato che i regolamenti suddetti non hanno sinora pienamente assicurato, nel settore degli agrumi, l'applicazione del principio della preferenza comunitaria;

ritenuto che l'inadeguatezza del sistema attualmente in vigore è stata quest'anno acutamente dimostrata dalla crisi verificatasi nel settore degli agrumi;

ritenuto che è necessario sviluppare le associazioni dei produttori, con forti incentivi che rendano conveniente per questi ultimi associarsi;

ritenuto che in sede comunitaria vanno adottate tutte quelle altre misure già sperimentate per altre produzioni agricole, capaci di sostenere e di offrire elementi validi di vitalità al settore agrumicolo, che interessa

larghi strati della popolazione agricola italiana, specie nelle zone meridionali, i cui problemi meritano, per esplicito impegno del trattato di Roma, una particolare e solidale attenzione anche da parte della Comunità;

considerato che è indispensabile ottenere nell'ambito comunitario nuove adeguate disposizioni regolamentari;

preso atto delle dichiarazioni del Governo, lo impegna a sviluppare un'azione comunitaria diretta a promuovere e realizzare nuove regolamentazioni, previa intesa con gli organismi delle regioni delle zone più rappresentative della produzione agrumaria nonché degli enti di sviluppo, al fine di elaborare le scelte tecniche che dovranno essere oggetto della richiesta italiana in sede CEE;

impegna comunque il Governo:

a ricercare in tempi brevi, data la gravità della crisi, gli strumenti più idonei sia di ordine interno sia comunitario per assicurare realmente la preferenza comunitaria agli agrumi italiani e per sviluppare concretamente le organizzazioni dei produttori anche con la costituzione di appositi consorzi per la trasformazione del prodotto in senso industriale, garantendo alle dette organizzazioni adeguati concorsi del FEOGA per bilanciare le preferenze doganali concesse dalla CEE ai paesi terzi produttori di agrumi;

a predisporre, con adeguati interventi finanziari della Comunità, un piano organico da attuare con rapidità e tempestività per rinnovare, migliorare ed ammodernare le strutture agricolo-aziendali e gli impianti agrumicoli al fine di favorire con costi minimi una più alta produttività della produzione italiana e un suo miglioramento qualitativo rispondente alle richieste ed esigenze dei mercati esteri, una maggiore capacità di penetrazione negli stessi e una ulteriore espansione dei consumi nel mercato interno, nonché incrementare i rapporti commerciali con i paesi extracomunitari, e in particolare con i paesi dell'Europa orientale;

ad adottare una serie di provvedimenti che vanno dalla sperimentazione scientifica alla ricerca di nuove varietà di prodotti, da una più organica e razionale disciplina che sottolinei il pubblico interesse del reperimento, dell'utilizzazione e della distribuzione delle acque ad uso di irrigazione, alla agevolazione per la riduzione dei costi di produzione ivi compresa la riduzione delle tariffe elettriche, alla promozione di un assetto della distribuzione dei prodotti agricoli che punti sulla eliminazione di ingiustificate intermedia-

V LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

zioni parassitarie attraverso la formazione e l'attività di associazione di produttori, alla promozione di una più idonea organizzazione della propaganda, dei servizi di informazione all'estero e degli strumenti di collocamento dei prodotti;

impegna altresì il Governo

a proporre e sostenere una nuova regolamentazione comunitaria che garantisca i principi e gli obiettivi sopraccennati, anche allo scopo di eliminare vendite sotto costo, con provvedimenti di efficacia pari a quelli richiesti ed ottenuti per altre produzioni agricole della Comunità, tenendo presente anche il sistema dei prelievi, funzionante per altri comparti dell'agricoltura comunitaria;

impegna infine il Governo

ad insistere decisamente per l'allargamento della Comunità ai paesi dell'EFTA che tra l'altro rappresentano utili e più vasti mercati per l'agricoltura italiana.

« SGARLATA, FRASCA, GUNNELLA, MATTARELLA, SCARDAVILLA, COMPAGNA »;

« La Camera,

preso atto della grave crisi che ha colpito la coltura del bergamotto in provincia di Reggio Calabria;

constatato che detta crisi è da attribuirsi, da una parte, alla introduzione della coltura di detto prodotto in altre parti del mondo e, dall'altra, al mancato ammodernamento delle forme di produzione tuttora praticata in provincia di Reggio Calabria e che non rendono certamente competitivi i prezzi;

considerato che alla produzione del bergamotto, che tuttora rappresenta un vanto della produzione nazionale, è legata grande parte dell'economia della provincia di Reggio Calabria;

rilevato che il Governo già nella passata legislatura aveva predisposto un disegno di legge che prevedeva l'ammasso obbligatorio del prodotto; provvedimento, questo, che poi non è stato approvato,

impegna il Governo

a promuovere le opportune iniziative per fare classificare, nei regolamenti della CEE, quali prodotti agricoli, le essenze agrumarie e floreali, al fine di consentire ai produttori di dette essenze di godere dell'assistenza e degli interventi previsti dal fondo agrumicolo comunitario e, nel contempo, a predisporre, al

più presto, un apposito disegno di legge per l'ammasso obbligatorio del prodotto.

« FRASCA, SCARDAVILLA, COMPAGNA ».

I presentatori insistono per la votazione delle rispettive mozioni ?

SGARLATA. Dopo l'ampio dibattito svoltosi sulla mozione che, assieme con numerosi colleghi della maggioranza, ho avuto l'onore di presentare e prendendo atto delle dichiarazioni rese dal Governo, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la mozione stessa ed invito la Camera a volare l'ordine del giorno concordato fra i gruppi della maggioranza e che reca per prima la mia firma.

SANTAGATI. Insisto per la votazione della mia mozione.

VALESECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALESECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Confermo che il Governo è contrario alla mozione Santagati, così come è contrario a quelle Macaluso e Mazzarino, per le ragioni ampiamente esposte nel mio intervento e invito pertanto la Camera a respingerle.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Santagati.

(È respinta).

MACALUSO. Insisto anch'io per la votazione della mia mozione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Macaluso.

(È respinta).

CAPUA. Desidero dichiarare, quale cofirmatario della mozione Mazzarino, anche a nome degli altri proponenti, che non avrei avuto nulla in contrario a convergere sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, se esso avesse accolto le nostre indicazioni in ordine alla situazione gravemente deficitaria dell'Italia nei confronti del FEOGA. Non essendo stata accolta tale nostra richiesta, non ci possiamo associare all'ordine del giorno dei gruppi di maggioranza e insistiamo pertanto per la votazione della nostra mozione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Mazzarino.

(È respinta).

Passiamo agli ordini del giorno. Qual è il parere del Governo?

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Frasca, relativo al bergamotto, posso assicurare l'onorevole collega che ho già predisposto un disegno di legge, analogo a quello che venne presentato nella passata legislatura e che qui è stato ricordato, per il quale attendo i definitivi adempimenti da parte del Ministero del tesoro, che per altro mi ha già assicurato il finanziamento. In ordine alla presentazione della richiesta in sede CEE, essa sarà presentata ma non se ne può prevedere l'esito perché si tratta di un prodotto derivato di natura industriale, anche se di base agricola. Pertanto, accetto l'ordine del giorno Frasca.

L'ordine del giorno Sgarlata, relativo a tutta la tematica sugli agrumi, sintetizza le linee di una condotta che io stesso ho presentato con i firmatari dell'ordine del giorno, condividendo, nel discorso che ho pronunciato questa mattina; la puntualizza nei punti più importanti e chiede un impegno deciso e decisivo per la salvaguardia della produzione e della commercializzazione dei prodotti all'interno ed all'estero: perciò trova consenziente il Governo, che lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Frasca, mantiene il suo ordine del giorno?

FRASCA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

MARRAS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Sgarlata.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRAS. Chiediamo anzitutto che l'ordine del giorno che conclude il dibattito sulla crisi del settore agrumario, presentato dalla maggioranza, venga votato per divisione. Infatti, mentre riteniamo di respingere le premesse che in esso sono contenute — tra l'altro, mettendo in rilievo che il Governo ha chiesto di sopprimere uno dei pochi punti

positivi, richiesta accettata dalla maggioranza — troviamo invece nelle conclusioni del dispositivo alcune interessanti indicazioni, che in parte per lo meno riflettono anche richieste e orientamenti contenuti nella nostra mozione. Certo, dalla mozione che la maggioranza presentò alcuni mesi or sono all'ordine del giorno qualche passo in avanti si è fatto; si è rimasti tuttavia ancora a mezza strada: la maggioranza — e in particolare i suoi settori di sinistra — non ha avuto la forza sufficiente per porre problemi che noi riteniamo determinanti per il superamento della crisi agrumaria, come per esempio tutti quelli legati alle strutture produttive e alla loro riforma.

Noi pertanto, essendo state accolte alcune delle nostre principali richieste, come quella della revisione dei regolamenti comunitari, della pubblicizzazione delle acque, della diminuzione delle tariffe elettriche, di una lotta contro i problemi dell'intermediazione speculativa nella distribuzione dei prodotti, riteniamo di trovare nell'ordine del giorno qualche indicazione che si avvicina alle più organiche richieste previste nella nostra mozione. Soprattutto manifesteremo un voto di astensione sul dispositivo perché, voglia o non voglia il Governo, tra molte delle rivendicazioni che voi avete iscritto in quell'ordine del giorno e le dichiarazioni che il Governo ha fatto in quest'aula c'è una profonda contraddizione; e su questa contraddizione, che rappresenta almeno uno dei punti positivi di approdo del presente dibattito, noi lavoreremo particolarmente sulla base dell'ulteriore mobilitazione delle masse contadine e delle masse coloniche, affinché questi impegni vengano rispettati e le nuove esigenze che noi abbiamo avanzato nella nostra mozione possano trovare in futuro soddisfazione.

Pertanto, chiediamo la votazione per divisione dell'ordine del giorno e da parte nostra voteremo contro le premesse e ci asterremo sul dispositivo.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Noi riteniamo che una parte degli argomenti da noi sviluppati e contenuti nella mozione del gruppo del Movimento sociale italiano siano stati trasfusi in questo ordine del giorno, per cui onestamente non ce la sentiremmo di votare contro, anche se dal punto di vista della logica esso

lascia molto a desiderare. Invero talune premesse sono del tutto antitetiche alle disposizioni contenute nell'ordine del giorno stesso e sono in contrasto perfino con le dichiarazioni testé rese dal ministro dell'agricoltura. Questo serve se mai a sottolineare quanto fossero realmente valide le nostre argomentazioni su tutti i punti che organicamente avevamo trasfuso nella nostra mozione. Noi riteniamo che sarebbe allora opportuno che il Parlamento eliminasse questa parte delle premesse in quanto non ha nessun aggancio con le conclusioni. Per quanto invece concerne queste ultime, vediamo che alcuni punti, da noi a suo tempo richiesti, sono stati trasfusi nell'ordine del giorno in esame, come ad esempio i punti relativi ai nuovi regolamenti comunitari, alla preferenza comunitaria da dare ai nostri agrumi, all'associazionismo agricolo, all'organica attuazione di strutture agricole aziendali in senso anche industriale, ad una più alta produttività della produzione italiana, alla ricerca di nuove varietà di prodotto, ad una più organica e razionale disciplina che ne sottolinei il pubblico interesse, alla agevolazione della revisione dei costi di produzione, ivi compresa la riduzione delle tariffe elettriche, alla promozione di una più idonea organizzazione della propaganda. Sono tutti punti contenuti nella nostra mozione, e noi consideriamo che ciò costituisce un primo passo avanti. Ma non ci possiamo dichiarare però del tutto soddisfatti. Perciò, mentre non ci sentiamo di votare contro, non ci sentiamo neppure di votare a favore, perché altri punti più importanti ed organici della nostra mozione non vengono presi in considerazione da questo ordine del giorno. Pertanto, dichiariamo di astenerci.

PASSONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Desidero dichiarare che il nostro gruppo voterà contro l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, quand'anche esso fosse votato per divisione: voteremo contro, cioè, sia alla prima parte sia alla seconda. La ragione del nostro voto contrario risiede nella nostra totale sfiducia nella volontà e nella capacità del Governo di mantenere fede agli impegni che, sia pure larvatamente,

sono contenuti nella seconda parte dell'ordine del giorno.

Non posso fare a meno di ricordare, inoltre, che il 12 marzo scorso il Governo, in Commissione, aveva assunto analoghi impegni e che questi impegni sono stati disattesi. Questo fatto ha costretto i gruppi della maggioranza a presentare successivamente una mozione, proprio per sottolineare l'atteggiamento tenuto dal Governo.

In questa situazione, è chiaro che non possiamo dar credito al Governo, tanto più che esso ha dimostrato finora di non avere intenzione di affrontare problemi di questa natura. Non vogliamo, pertanto, che tutti i lavoratori interessati possano crearsi delle illusioni rispetto alla politica del Governo e al soddisfacimento delle loro giuste attese.

FERIOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Anche il gruppo liberale è favorevole alla votazione per divisione dell'ordine del giorno, perché noi condividiamo sostanzialmente la seconda parte di esso, dove più specificamente si entra nel vivo del problema in discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Sgarlata fino alle parole: « preso atto delle dichiarazioni del Governo ».

(È approvata).

Pongo in votazione la rimanente parte dello stesso ordine del giorno.

(È approvata).

È così esaurita la discussione delle mozioni sulla crisi agrumicola ed ortofrutticola.

La seduta termina alle 14,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO